

L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo

di Francesco Bianchi

Le ricerche di storia delle confraternite devozionali laiche nel medioevo e quelle di storia economica hanno generalmente seguito tracciati divergenti. I rapporti tra questi due settori scientifici, quindi, sono caratterizzati da uno strabismo storiografico, che induce a riflettere più su quanto resta da scrivere, che su quanto è già stato scritto. In definitiva, rimane ancora da chiarire in che misura e in che modo la storia confraternale e la storia economica possano trarre reciproco vantaggio, prestando maggiore attenzione l'una all'altra.

La questione dev'essere affrontata secondo un duplice punto di vista, in grado di considerare i contributi che la storia economica potrebbe ricevere dalla storia confraternale e viceversa. Si tratta di due facce della stessa medaglia e, in questo caso, la medaglia non è altro che lo studio delle confraternite come soggetti economici, cioè come "aziende". Pertanto, qui verrà esaminata proprio la dimensione economica delle associazioni devozionali laiche, trascurando deliberatamente aspetti più evidenti e noti del mondo confraternale (in particolare quello religioso e quello dell'assistenza), che occupano già uno spazio consolidato nella tradizione storiografica. L'intenzione è quella di offrire delle coordinate bibliografiche e metodologiche in grado di incoraggiare la ricerca in nuove direzioni, ma senza la pretesa di esaurire la comprensione di tematiche in larga parte inesplorate e, proprio per questo motivo, particolarmente stimolanti.

Ci si riferirà principalmente al contesto dell'Italia centro-settentrionale e al periodo tardomedievale, pur accennando a realtà transalpine e ad epoche successive a quella indicata (la scelta dell'arco cronologico dipende in buona parte dalla reperibilità delle fonti contabili). Inoltre, si rimanderà a documentazione inedita e depositata presso archivi della Terraferma veneta, per fornire esempi concreti di quanto si intende dimostrare o proporre, attingendo informazioni dalle carte appartenenti a sodalizi di cui ci si è occupati personalmente. La questione si complicherebbe troppo se in questo discorso fos-

Nel testo si adotteranno i termini "scuola" e "fraglia" come sinonimi di "confraternita". Ringrazio di cuore Reinhold Mueller ed Edoardo Demo per la loro preziosa consulenza.

sero incluse anche le corporazioni di mestiere che gestivano strutture e servizi di tipo devozionale e/o assistenziale, per cui si citeranno quelle istituzioni solo in funzione del tema principale¹.

Nella casistica, invece, saranno comprese le confraternite che reggevano il governo di ospedali e si utilizzerà la documentazione contabile di questi enti alla stregua di altre fonti confraternali. Infatti, sebbene la rilevanza sociale, politica ed economica di certi grandi ospedali possa in qualche modo adombrare quella delle confraternite che li gestivano, in termini propriamente istituzionali erano gli ospedali a dipendere dalle confraternite che ne detenevano lo *ius patronatus* (e non il contrario): la struttura organizzativa, le strategie finanziarie, la nomina degli amministratori ospedalieri erano tutte espressioni delle scelte operate da un capitolo confraternale e, di conseguenza, anche i documenti prodotti da quelle amministrazioni ospedaliere riflettono le capacità (o le incapacità) gestionali dei sodalizi di riferimento.

Questo saggio consta di tre parti. Nella prima parte verranno esaminati criticamente i principali studi di storia confraternale che hanno prestato più o meno attenzione alle questioni economiche. Non sarà possibile costruire una parallela rassegna di studi di storia economica che abbiano considerato in maniera approfondita l'economia delle confraternite, ma questa situazione è strettamente legata agli sviluppi (e alle carenze) della storiografia confraternale. Nella seconda parte si discuteranno le chiavi di lettura indispensabili per cogliere la rilevanza economica della documentazione prodotta dalle fraglie, ai fini di una più completa comprensione di queste associazioni e con l'intento di offrire alla storia dell'economia alcuni spunti per includere l'analisi delle finanze confraternali nella più generale comprensione dei meccanismi che presiedevano al funzionamento degli spazi economici (in particolare quelli urbani). La terza parte proporrà un modello interpretativo che – confrontandosi con gli sviluppi più recenti delle scienze economiche – sappia elaborare un'interpretazione delle realtà confraternali in maniera organica rispetto all'economia tardomedievale e al pensiero economico sviluppato in quel tempo.

¹ Per una puntale analisi delle intersezioni, spesso problematiche, tra storiografia confraternale e storiografia delle corporazioni cfr. M. Gazzini, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della «schola» medievale* (1998), ripubblicato in Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 59-81. Per alcune riflessioni sulla natura della «solidarietà corporativa che si connette in qualche modo alle parallele esperienze confraternali», cioè sulle iniziative di tipo confraternale promosse dalle associazioni professionali, cfr. R. Greci, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del Nord*, in *Cofradías, gremios y solidaridades en la Europa Medieval*, Atti della XIX Semana de Estudios Medievales, Estella 20-24 luglio 1992, Pamplona 1993, pp. 75-99 (cit. a p. 76). Sull'intreccio istituzionale e sociale che intercorreva fra il mondo delle confraternite e quello delle attività produttive a Venezia e in altre città europee, a partire dal XIII secolo, cfr. R. Mackenney, *Tradesmen and traders. The World of the Guilds in Venice and Europe, c. 1250 - c.1650*, Totowa 1987, pp. 44-77 *passim*.

1. *Confraternite laiche ed economia: una rassegna di studi*

La storiografia confraternale rientra in un campo di studi difficile da controllare e inquadrare in discorsi di carattere generale, soprattutto a causa di una bibliografia non solo sterminata, ma anche frammentata e a volte di difficile accesso². Ci si deve limitare, quindi, a discutere le principali rassegne storiografiche dedicate ai sodalizi devozionali laici del periodo medievale e i più significativi studi confraternali dove è possibile rintracciare analisi di tipo economico.

Partendo proprio dalle rassegne pubblicate negli ultimi trent'anni, emerge chiaramente come la discussione dei principali orientamenti della storiografia confraternale (italiana e internazionale) non abbia mai rilevato la presenza di uno specifico filone di studi dedicato alle tematiche economiche, a dimostrazione della sua inconsistenza o dell'impossibilità che nuovi orientamenti scientifici potessero affermarsi sulla base di sporadiche indagini, magari limitate a realtà locali³. Qualche volta ci si è sforzati di sottolineare

² Un ampio e aggiornato repertorio di risorse per lo studio delle confraternite devozionali laiche dell'Europa occidentale nel Medioevo è disponibile on-line: M. Gazzini, *Confraternite religiose laiche*, <<http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html>>. Ulteriori informazioni bibliografiche si possono ricavare in *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, a cura di Gazzini, in «Reti Medievali - Rivista», 5 (2004), all'URL: <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm>; una versione più ampia e aggiornata di questa bibliografia – comprendente circa seicento titoli di studi dedicati alle confraternite italiane tra il 1900 e il 2005, divisi in opere di carattere generale e ricerche locali – si trova in Gazzini, *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie*, in Gazzini, *Confraternite e società cittadina* cit., pp. 22-57. La difficoltà di uso dell'immensa bibliografia confraternale è denunciata in D. Zardin, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in «Società e storia», 10 (1987), n. 35, p. 81.

³ Fra le principali rassegne che non fanno cenno a tematiche economiche si ricordano, in ordine cronologico: L. Orioli, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medievali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 17-18 (1980), pp. 75-105; Zardin, *Le confraternite in Italia* cit., pp. 81-137; Ch.-M. de La Roncière, *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1998, pp. 325-382; L. Pamato, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998), pp. 9-51. Il saggio di Luciano Orioli compare su un numero della rivista «Ricerche di storia sociale e religiosa» quasi interamente dedicato alla pubblicazione degli atti di una tavola rotonda sulle confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento (Vicenza, 3-4 novembre 1979): nessuno fra gli interventi lì pubblicati, però, è incentrato su questioni di carattere economico-finanziario. Il saggio di Lorenza Pamato, invece, mette in luce come gli studi sulle fraglie usciti negli ultimi decenni abbiano privilegiato sempre un particolare punto di vista, senza mai riuscire a cogliere la dimensione confraternale nel suo insieme; alcuni storici hanno interpretato la confraternita principalmente come realtà religiosa e devozionale, altri come realtà associativa, intendendo ulteriori sfaccettature in funzione della prospettiva adottata e non in maniera autonoma. Sebbene l'autrice dichiari che la tendenza più recente tenda a coniugare i risultati ottenuti dai «church historians» con quelli dei «social historians», è comunque significativo che in questa più recente rassegna non trovi spazio alcun riferimento alle confraternite intese come soggetti economici; in tal modo si spiega pure la completa assenza di riferimenti alla documentazione contabile e patrimoniale delle confraternite nel capitolo dedicato alle fonti sfruttate dagli studi confraternali (*Le fonti e i temi*: pp. 23-29), nonostante la presenza in questo stesso numero della rivista «Quaderni di storia religiosa» di un saggio rivolto all'analisi di documenti contabili delle confraternite

l'importanza di estendere le ricerche anche in ambito economico, sfruttando le fonti contabili che giacciono negli archivi, il più delle volte inesplorate; più spesso ci si è limitati a esporre l'argomento un po' ingenuamente, liquidandolo magari con un frettoloso cenno all'obbligo di pagamento di quote sociali ed elemosine contenuto nelle fonti statutarie interne.

Nella sezione che gli Annali della *Storia d'Italia* Einaudi hanno dedicato alle confraternite devozionali (1986), Roberto Rusconi ha rilevato la presenza di «un'analisi di carattere meramente economico della documentazione, peraltro senza dubbio assai ricca, accumulata nel corso dei secoli dalle confraternite», ma senza rimandare ad alcuna bibliografia specifica⁴. Tre anni dopo, la monografia di Christopher Black sulle confraternite italiane del XVI secolo ha riservato un capitolo alla discussione delle finanze confraternali, restituendo un panorama degli studi poco confortante⁵. Più recentemente, l'attenzione per l'economia delle fraglie e gli appelli ad occuparsene si sono un po' intensificati, pur non trovando una collocazione specifica e sistematica nel dibattito in corso e, più in particolare, nel confronto fra le discordanti tendenze della storiografia italiana e della storiografia anglosassone, comunque in via di ricomposizione⁶.

romane: A. Esposito, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, pp. 195-223.

⁴ R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, pp. 467-506 (p. 470).

⁵ Ch. F. Black, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano 1992 (Cambridge 1989), pp. 163-173. Secondo Black, «si conosce poco dell'attività finanziaria delle confraternite e delle loro istituzioni assistenziali: l'argomento non ha avuto molto successo tra gli storici che si sono occupati di confraternite, ed è comprensibile, poiché è difficile trovare documentazione e, laddove è disponibile, si trova sempre in stato di disordine e di cattiva conservazione, come nel caso di Perugia. Solo poche confraternite mettevano sistematicamente in ordine i loro documenti, cosa di cui alcuni vescovi e il Consiglio dei Dieci a Venezia si lamentavano: la maggioranza dei funzionari probabilmente pensava che fosse utile conservare solo i documenti che provavano i titoli di proprietà e di entrata» (p. 163). Sono giudizi non del tutto condivisibili, soprattutto nel momento in cui li si confronta con la ricchezza della documentazione contabile tardomedievale di alcune confraternite venete (Ca' di Dio e Scuola della Carità di Padova, Santa Maria dei Battuti di Treviso e Sant'Antonio Abate di Vicenza, per fornire alcuni esempi).

⁶ Sugli ultimi orientamenti della storiografia confraternale – particolarmente impegnata ad approfondire, con un taglio più interdisciplinare rispetto al passato, diversi aspetti sociali, culturali e politici delle associazioni devozionali, oltre ovviamente ai tradizionali temi religiosi – cfr.: Pamato *Le confraternite medievali* cit.; Ch. F. Black, *The development of confraternity studies over the past thirty years*, in *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, a cura di N. Terpstra, Cambridge 2000, pp. 9-29; Gazzini, *Le confraternite italiane* cit., pp. 10-21. La rassegna di Christopher Black riferisce (pp. 11-12) sull'utilizzo di fonti contabili confraternali da parte di alcuni studiosi (Pullan, Cohn e Banker), ma è inserita in una miscellanea che esclude programmaticamente digressioni di tipo economico («This collection aims to demonstrate both some of the common themes which shape recent scholarly approaches to Italian confraternity studies, and the variety of methodological and ideological approaches that characterize the field. Fifteen international scholars, both established and new, demonstrate how the ritual kinship found in confraternities was a significant factor in the social, political, and religious construction of early modern Italy»: N. Terpstra, *Introduction. The politics of ritual kinship*, in *The Politics of Ritual Kinship* cit., p. 4). La disamina di Marina Gazzini accenna (p. 19) allo spoglio della documentazione contabile e fiscale delle confraternite

Il panorama degli studi che si sono occupati di economia confraternale è apparentemente più incoraggiante di quello proposto dalle rassegne, ma non è tutto oro ciò che luccica e gli studi a cui si fa riferimento non contribuiscono sempre nella stessa misura a fornire dati e informazioni utili alla storia economica. In alcuni casi lo spoglio della documentazione contabile confraternale non è finalizzato alla valutazione di fatti economici; in altri casi l'indagine economica si ferma a un livello superficiale, magari a causa della scarsa dimestichezza degli studiosi di confraternite con le fonti contabili, e così i risultati ottenuti non si prestano a ulteriori approfondimenti o non sono integrabili con l'analisi di altre realtà economiche dello stesso contesto territoriale. D'altra parte, la relativa sterilità di questo ambito scientifico trova un effettivo riscontro nell'assenza di qualsivoglia monografia dedicata alle questioni economiche confraternali, mentre gli studi in grado di soddisfare insieme le esigenze della storia confraternale e quelle della storia economica sono complessivamente pochi⁷.

Uno dei primi tentativi di indagare le attività finanziarie delle confraternite risale a un intervento presentato nel 1969 da Giuseppe Mira, che però non fa riferimento alla documentazione contabile e, invece, propone le proprie riflessioni sulla scorta delle fonti statutarie di alcune confraternite emi-

sia per lo studio della loro gestione economico-patrimoniale sia per una rivalutazione della storia religiosa. Anche i lavori di sintesi relativi a contesti regionali propongono sporadici riferimenti a lavori che si sono occupati di economia confraternale o alla rilevanza delle fonti contabili: G. Casagrande, *La recente storiografia umbra sulle confraternite. Prospettive di ricerca*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 17-18 (1980), pp. 135-144 (l'autrice sostiene che la documentazione confraternale presente negli archivi umbri si presta, tra l'altro, a indagare «la vita economica delle fraternità, i loro mezzi di sostentamento, il modo di amministrarli e di impiegarli»: p. 144); Ch. M. de La Roncière, *Les confréries à Florence et dans son contado aux XIV^e-XV^e siècles*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge (France, Italie, Suisse)*, Atti del convegno, Losanna 9-11 maggio 1985, Rome 1987, pp. 297-339 (sono riportate alcune brevi considerazioni sulla rilevanza finanziaria delle confraternite fiorentine nel tardo medioevo, in particolare come istituzioni beneficiarie di elemosine e lasciti testamentari: pp. 314-321 *passim*); G. De Sandre Gasparini, *Il movimento delle confraternite nell'area veneta*, in *Le mouvement confraternel* cit., pp. 361-394 (indica un solo lavoro che utilizza fonti contabili confraternali della Terraferma veneta: p. 365 e n.); E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 69 (1965), pp. 239-311 (riguarda un periodo successivo a quello considerato in questa sede, ma non sfiora nessuna questione economica).

⁷ La miscellanea *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Atti del seminario *L'uso del denaro nei luoghi pii (secoli XVI-XVIII)*, Trento 19-20 novembre 1998, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna 2001 si presenta con l'obiettivo «di focalizzare gli aspetti economici di ospedali, confraternite assistenziali, enti gestiti dal clero regolare e Monti di pietà, al fine di controbilanciare la storiografia tradizionale attenta soprattutto agli aspetti religiosi e caritativi, certamente importanti, anzi centrali e insiti nella natura di questi istituti, ma non storicamente esaustivi»: M. Garbellotti, *Introduzione*, p. 8. Tuttavia, i saggi pubblicati riguardano principalmente l'età moderna e non dedicano un'attenzione specifica alle questioni economiche delle confraternite medievali, tranne un solo intervento, che riguarda la crescita e la gestione del patrimonio di un ospedale retto da una confraternita bolognese (secc. XV e XVI): M. Th. Sneider, *Il patrimonio dell'Ospedale di Santa Maria della Morte in Bologna*, pp. 131-151.

liane di battuti, pur rimarcando come lo studio dell'economia confraternale possa giovare alla storia economica⁸. In seguito sono comparse indagini rivolte ad approfondire la comprensione delle attività devozionali e sociali delle fraglie attraverso la consultazione di varie fonti, non solo quelle normative (inizialmente privilegiate dalla storiografia confraternale), ma pure quelle contabili, che però non sono state sfruttate per un'analisi di tipo economico⁹. Va da sé che esistono pure contributi che hanno saputo esaminare alcuni aspetti della gestione economica delle confraternite senza ricorrere a documenti di natura contabile¹⁰.

L'utilizzo di documenti contabili ha prodotto risultati migliori – nell'ottica della storia economica – con monografie o saggi dedicati ai sodalizi di alcune importanti città italiane (Roma, Firenze, Bologna, Venezia), non soltanto per l'ampiezza di questo genere di studi, in grado di cogliere i fenomeni confraternali in tutta la loro complessità, ma anche per la capacità di valutare le varie caratteristiche e iniziative delle associazioni devozionali laiche in relazione ai più ampi spazi sociali, culturali, politici ed economici in cui agivano.

Il quinto numero della rivista «Ricerche per la storia religiosa di Roma» (1984) è interamente dedicato alla pubblicazione degli atti di un colloquio sulla storia delle confraternite romane (Roma, 14-15 maggio 1982) e raccoglie

⁸ G. Mira, *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari delle confraternite dei Disciplinati*, in *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati*, Atti del convegno internazionale di studio, Perugia, 5-7 dicembre 1969, Perugia 1972, pp. 229-260. Questo saggio si riferisce a un ampio arco cronologico – compreso tra il XIII e il XVIII secolo – ma si limita ad elencare le principali voci di entrate/uscite di un bilancio confraternale e ad indicare l'esistenza di alcune cariche interne legate alla gestione amministrativa delle associazioni dei disciplinati. Nel 1982 lo stesso autore ha presentato un altro contributo su questi temi: Mira, *Aspetti economici delle confraternite romane*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), pp. 221-235; qui Mira ha sostenuto che la confraternita – intesa come associazione con una struttura regolamentata e con precise finalità devozionali e/o assistenziali – è interessata da una specifica rilevanza economica: «il fatto economico è per sua natura un fatto complesso; quindi tale complessità si ritrova anche negli aspetti economici delle confraternite; talora in modo tenue, talora in modo più massiccio, ma soprattutto in modo differenziato» (p. 221). Ovviamente la differenziazione della rilevanza economica di una confraternita dipende dai suoi fini, dalla sua organizzazione e dai mezzi di cui dispone, quantunque questa complessità non trovi adeguato sostegno nella limitata casistica offerta da Mira, che illustra solo i casi di pochi sodalizi romani in età moderna, di cui discute i bilanci distinguendo gli aspetti erogativi da quelli acquisitivi. Sia per le entrate che per le uscite, poi, sono considerate – seppure in maniera non troppo dettagliata e senza un riscontro di tipo quantitativo – la natura e la gestione delle singole voci che componevano il bilancio confraternale, la cui struttura risentiva, appunto, della disponibilità economica e degli obiettivi perseguiti da ogni singola istituzione.

⁹ In questa tipologia di studi rientrano D. E. Bornstein, *Corporazioni spirituali: proprietà delle confraternite e pietà dei laici*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., 48 (1995), pp. 77-90 e Bornstein, *The bounds of community: commune, parish, confraternity, and charity at the dawn of a new era in Cortona*, in *The Politics of Ritual Kinship* cit., pp. 67-81.

¹⁰ Si vd., a titolo di esempio, G. Comino, *Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive: il caso delle confrarie dello Spirito Santo nel Monregalese dei secoli XIII-XVIII*, in «Quaderni storici», 27 (1992), n. 81, pp. 687-702. Si tratta di un'analisi sull'amministrazione delle risorse di alcune confraternite di Mondovì, basata sullo spoglio di 130 testamenti (quindi non su documentazione contabile e/o confraternale).

tre contributi su temi economici confraternali¹¹. In particolare, il lavoro di Marco Borzacchini – che analizza la gestione economica della confraternita romana della Santissima Trinità dei Pellegrini nella seconda metà del Cinquecento – coniuga molto bene l'analisi delle finanze confraternali con la comprensione della rilevanza sociale di quel sodalizio, a dimostrazione che la varietà e l'efficacia dei servizi assistenziali offerti dalle confraternite non possono prescindere dallo studio della struttura quantitativa e gestionale dell'amministrazione economica: più un'associazione è in grado di incrementare il proprio patrimonio e di maneggiarlo in maniera efficiente, più avrà a disposizione risorse da destinare alle attività devozionali e/o assistenziali. Nella fattispecie, l'analisi del bilancio confraternale ha permesso di comprendere in che modo la Trinità dei Pellegrini riuscì a prendersi cura, durante il Giubileo del 1575, di circa 170.000 pellegrini, più 7.000 convalescenti ricoverati presso l'ospedale che gestiva: «È chiaro dunque che la ampiezza, l'incisività, l'efficienza stessa di questo intervento, essenziale per far fronte alle carenze nelle strutture assistenziali della città, postulino una base patrimoniale consistente, o quanto meno il sostegno di mezzi adeguati»¹².

Se l'intervento di Borzacchini sfrutta bene la contabilità di una confraternita per migliorare la conoscenza non solo di quella istituzione, ma anche dell'intero sistema assistenziale romano nel secondo Cinquecento, un altro studio sulle confraternite romane ha il merito di estendere i risultati che emergono dall'esame dell'economia confraternale al di là della mera comprensione delle effettive dinamiche devozionali o assistenziali di quelle associazioni, e di valersene per avanzare considerazioni che riguardano l'intera economia urbana¹³. Pur denunciando la frammentarietà della documentazione contabile tardomedievale dei sodalizi romani (spesso a capo di ospedali), Anna Esposito sottolinea la crescente importanza che l'aspetto finanziario andava assumen-

¹¹ Mira, *Aspetti economici cit.*; M. Borzacchini, *Il patrimonio della Trinità dei Pellegrini alla fine del Cinquecento*, pp. 237-260; A. Serra, *Funzioni e finanze delle confraternite romane tra il 1624 e il 1797*, pp. 261-292.

¹² Borzacchini, *Il patrimonio della Trinità cit.*, p. 240. In tempi normali questa confraternita era in grado di assistere annualmente oltre 20.000 tra pellegrini e convalescenti (p. 256). Lo studio dei bilanci di più anni consecutivi ha permesso di valutare la solidità finanziaria di un ente che, sebbene coinvolto in attività molto dispendiose, ha rivelato una concreta capacità gestionale: «in sostanza gli amministratori della confraternita si dimostrano sempre molto accorti e animati da realismo nel pianificare l'aspetto economico-finanziario dell'opera a loro affidata, il che è forse la ragione più importante per spiegare i risultati conseguiti» (p. 260). Purtroppo, mancano riferimenti precisi alle modalità con cui l'amministrazione confraternale teneva la contabilità e gestiva i flussi di denaro liquido in entrata e in uscita, così come manca del tutto un profilo biografico degli amministratori impegnati in questo genere di attività. In questo modo l'amministrazione dell'ente resta priva di un'analisi in grado di valutarne pienamente non solo la rilevanza economica, ma anche l'organizzazione gestionale.

¹³ Esposito, *Amministrare la devozione cit.* Anche qui si sottolinea come «la gestione dei beni [di una confraternita] viene così a costituire una parte importante della sua attività, quasi alla pari di quella religiosa e caritativa, che peraltro possono essere esercitate compiutamente proprio grazie alla prosperità economica del sodalizio» (p. 204). Tra l'altro, in questo saggio è fornita per la prima volta una bibliografia minima di riferimento per chi si occupa di finanze confraternali (p. 213 n.).

do all'interno della vita confraternale, un fenomeno che spiega per quale motivo, nel XV secolo, la documentazione normativa di queste associazioni prestasse maggiore attenzione ai problemi amministrativi legati alla gestione del patrimonio, che nel corso dei decenni era costantemente cresciuto grazie a lasciti e donazioni. Tra l'altro, più il patrimonio di una fraglia lievitava, più l'organigramma delle cariche confraternali preposte alla sua amministrazione si complicava e, allo stesso modo, i documenti legati al maneggio delle risorse finanziarie e alla conduzione dei beni immobiliari si moltiplicavano. Questo saggio esamina poi la natura e la consistenza delle diverse voci che contribuivano alla formazione del patrimonio e del bilancio confraternali, constatando che non sempre c'è corrispondenza tra la gestione auspicata dalle fonti normative e quella effettiva¹⁴. Inoltre, si sofferma sulle strategie di gestione del patrimonio immobiliare atte a conservarne l'integrità e la redditività – a fronte di un processo di erosione provocato dall'azione del patriziato urbano a danno dei beni dei luoghi pii – e individua il ricorso a soluzioni finanziarie diffuse nell'ambiente mercantile di quel periodo (nella fattispecie l'utilizzo del deposito bancario), stabilendo un preciso nesso tra le modalità di gestione di un luogo pio e quelle di società commerciali o produttive¹⁵.

Lo spoglio di quattro registri contabili ha permesso ad Amleto Spicciani di indagare le attività assistenziali della congregazione fiorentina dei Buonomini di San Martino tra il 1442 e il 1472¹⁶. I dati raccolti non hanno condotto ad approfondimenti su specifici fattori economici, ma hanno certamente contribuito a fornire alcune indicazioni sulle caratteristiche e i problemi dell'economia di Firenze del secondo Quattrocento, in particolare per quanto concerne le condizioni del mercato del lavoro. Nel 1994 gli studi sul mondo confraternale fiorentino del tardo medioevo si sono arricchiti di una monumentale monografia, scritta da John Henderson. Fra i tanti argomenti sviluppati dallo studioso inglese ha trovato ampio spazio anche l'analisi della ricchezza e della struttura dei bilanci di alcune confraternite fiorentine dei laudesi e dei disciplinati, con particolare attenzione alla ricchissima compagnia di Orsanmichele. Nel 1348 il patrimonio di quest'ultima associazione era valutato più di 350.000 fiorini, tant'è che nella seconda metà del Trecento garantiva un considerevole sostegno finanziario al comune, un legame che permette di allacciare la comprensione del sistema finanziario confraternale a quella della spesa pubblica¹⁷.

¹⁴ Anna Esposito nota delle discrepanze tra la normativa sui contributi che i soci delle confraternite dovevano versare periodicamente e gli effettivi pagamenti delle quote sociali registrati nella documentazione contabile: *ibid.*, pp. 197-198.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 198-203.

¹⁶ A. Spicciani, *The "Poveri Vergognosi" in Fifteenth-Century Florence. The first 30 years' activity of the Buonomini di S. Martino*, in *Aspects of Poverty in Early Modern Europe*, I, a cura di T. Riis, Firenze 1981, pp. 119-182.

¹⁷ J. Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994 (Firenze 1998), pp. 101-109, 146-150, 168-195 e 196-237 *passim*; il dato sulla ricchezza della compagnia di Orsanmichele nel 1348 proviene dalla *Cronica* di Matteo Villani.

Nel suo studio sulle confraternite di Bologna nel Rinascimento Nicholas Terpstra dedica due paragrafi all'organizzazione amministrativa e finanziaria di quei sodalizi¹⁸. La costante crescita della ricchezza confraternale – dovuta al flusso ininterrotto, ancorché irregolare, di lasciti e donazioni – comportò nel corso del tempo l'organizzazione di un sistema amministrativo via via più complesso e una maggiore attenzione da parte degli ufficiali delle fraglie all'adozione di tecniche contabili più raffinate, adeguate a una maggiore complessità patrimoniale e gestionale (come già rilevato da Anna Esposito per le confraternite romane): «the complex financial obligations of wealthier confraternities forced members into creating more bureaucratic administration capable of handling the business of worship and charity»¹⁹. In aggiunta, nel considerare le politiche immobiliari delle fraglie bolognesi Terpstra nota delle variazioni a cavallo tra XV e XVI secolo, quando gli investimenti si spostarono dalle proprietà urbane a quelle rurali, assecondando in questo modo le strategie del patriziato locale: «by moving into countryside, lay confraternities were imitating Bologna's patricians; more to the point, they were becoming one of the vehicles by which those patricians could make their rural investments». Il mercato della terra forniva alle confraternite la possibilità di investimenti finanziari attraverso la stipulazione di livelli enfiteutici franchiabili con *pactum retrovendendi*, in grado di assicurare al sodalizio (nel ruolo di acquirente) una rendita del 5-6% sul capitale investito, mentre il venditore conservava l'uso del terreno "venduto" e poteva investire il capitale incassato per ulteriori acquisizioni fondiarie. In questo modo il ceto dirigente bolognese, che deteneva il controllo politico delle principali confraternite, era in grado di sfruttare le finanze delle associazioni devozionali laiche per ottenere capitali a basso costo da investire nel mercato della terra, sottraendo però risorse alle attività assistenziali²⁰.

Sulla gestione dei patrimoni immobiliari e sulle strategie finanziarie delle opere pie (confraternite e ospedali) di Bologna, tra medioevo ed età moderna, si è soffermato anche Matthew Thomas Sneider, che attribuisce a quelle istituzioni la capacità di saper investire le proprie risorse «with an eye to the creation of efficient, rationally organized, and remunerative patrimonies, capable of securely supplying revenue», secondo dinamiche che stimolavano a loro volta l'apprendimento di capacità gestionali atte a sostenere lo sviluppo delle politiche patrimoniali. La ricchezza accumulata e amministrata dai luoghi pii bolognesi interagiva poi con la vita economica cittadina, intrecciando rapporti su più livelli con i circuiti finanziari pubblici e privati: costi-

¹⁸ N. Terpstra, *Lay Confraternities and Civic Religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995, pp. 144-170.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 150-151 (cit. a p. 151).

²⁰ Sul rapporto tra patriziato bolognese, confraternite, investimenti finanziari e mercato della terra cfr. *ibid.*, pp. 165-170 (cit. a p. 165). Sui contratti di retrovendita cfr. G. Corazzol, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale del '500*, Milano 1979, pp. 15-21.

tuiva una fonte di capitali per il ceto dirigente locale (come già appurato da Terpstra), finanziava il debito pubblico, alimentava il mercato del grano, sosteneva attività produttive (tessile), stimolava fitti rapporti d'affari con mercanti e artigiani locali (in particolare per l'acquisto di beni e servizi). «The economic importance of these institutions, however, transcends their lending activity – Bolognese opere pie could not, given their enormous wealth, be anything but tremendously influential within the urban economy»²¹.

Alcuni cenni sul governo delle risorse accumulate dalla confraternita parmigiana di Santa Maria della Steccata, a cavallo tra XV e XVI secolo, sono confluiti in un saggio di Cristina Cecchinelli, che tra l'altro descrive le modalità con cui il sodalizio drenava cospicue ricchezze e il loro utilizzo, pur non approfondendo gli aspetti quantitativi di questo circuito economico. Le spese per il finanziamento delle attività assistenziali e devozionali, ma anche per la costruzione di una nuova e grandiosa chiesa (consacrata nel 1539), rispondevano a criteri gestionali rigorosi, che trovavano riscontro nelle dettagliate norme dedicate dagli statuti confraternali all'amministrazione del patrimonio²².

L'economia delle confraternite veneziane ha ricevuto una certa attenzione dagli storici. La celebre monografia di Brian Pullan sul sistema assistenziale veneziano del periodo rinascimentale propone tra i vari argomenti trattati un dettagliato esame della gestione economica delle scuole grandi, attraverso l'analisi dei patrimoni, dei bilanci e delle strategie gestionali. Ne emerge un profilo che individua nelle transazioni disposte dalle amministrazioni confraternali l'assolvimento di precise funzioni caritative, così come il rispetto degli obblighi imposti dalla Signoria, sia per soddisfare le esigenze della politica fiscale e finanziaria dello stato marciano, sia per equipaggiare la flotta militare: in questa maniera una parte considerevole delle risorse confraternali confluiva nel circuito economico generato dalla spesa pubblica²³. L'economia delle scuole piccole, invece, trova spazio in una monografia di Francesca Ortalli, che discute l'organizzazione amministrativa delle confraternite minori e la loro gestione patrimoniale, senza però il supporto della documentazione contabile (del tutto inesistente fino al XV secolo) e basandosi invece sulle fonti normative interne (le *mariegole*)²⁴.

Per quanto concerne altri contesti urbani, si segnalano qui due studi particolarmente significativi per aver fornito un'accurata analisi della contabilità di due ospedali gestiti da confraternite, favorendo così la comprensione

²¹ M. Th. Sneider, *Charity and property. The wealth of opere pie in early modern Bologna*, in *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo a oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 131-151 (citt. a pp. 141 e 149).

²² C. Cecchinelli, *Tra culto civico e aspirazioni politiche: la confraternita dell'Annunciazione in S. Maria della Steccata a Parma*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 70 (2006), pp. 83-129 *passim*.

²³ B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, I, *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, Roma 1982 (Oxford 1971), pp. 150-210.

²⁴ F. Ortalli, «Per salute delle anime e delli corpi». *Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia 2001, pp. 145-181.

della struttura amministrativa di questi enti e valorizzando i dati acquisiti per approfondire la storia economica dei centri a cui appartenevano. Una monografia sull'ospedale della scuola di Santa Maria dei Battuti di Mestre esamina la consistenza e la gestione del patrimonio immobiliare, la struttura del bilancio amministrativo e la prassi contabile che emerge dalle fonti consultate. I dati ricavati dallo spoglio di quei documenti offrono poi l'aggancio per considerazioni sulla storia monetaria (il valore fluttuante del ducato d'oro rispetto alle lire di piccoli veneziane prima del 1455) e sulla storia dei prezzi (frumento, farina, vino, cera, olio), sfruttando in questo modo le potenzialità degli archivi confraternali al di là della storia confraternale²⁵. Una monografia sull'ospedale della Ca' di Dio (o Domus Dei) di Padova, retto dalla fraglia di Santa Maria dei Battuti, prende in esame anche diverse questioni di carattere economico relative a quell'ospedale, che nel corso del Quattrocento si specializzò nell'assistenza all'infanzia abbandonata: la struttura e il funzionamento dell'amministrazione; la composizione del bilancio; la gestione patrimoniale e finanziaria; l'organigramma, i compensi e le condizioni di lavoro del personale salariato; le relazioni d'affari tra l'ospedale e altri fornitori di beni o servizi (manovali, artigiani, mercanti); i prezzi del grano sul mercato locale, con alcune considerazioni sul rapporto prezzi/salari; la diffusione in città e nel contado delle professioni esercitate dai mariti delle balie al servizio della Ca' di Dio, dai padri naturali degli esposti e dai padri adottivi²⁶.

Spostando la mira al di là delle Alpi, si trova un articolo di Evelyne Vieules, dedicato allo studio di un registro contabile della confraternita di Notre-Dame della chiesa di Saint-Nicolas, nel quartiere Saint-Cyprien di Tolosa. Il registro contiene i conti (entrate/uscite) di 53 anni di attività (1493-1546), due inventari di beni ed elenchi di amministratori e di membri della confraternita che permettono, in alcuni casi, di risalire al mestiere dei confratelli. Trattandosi di un'associazione la cui base di reclutamento non valicava i confini del quartiere di appartenenza, coincidente in questo caso con la zona più povera della città, l'elenco delle professioni torna utile per una parziale ricostruzione della loro diffusione in quella zona di Tolosa e in questo modo rientra pienamente negli interessi della storia economica, tanto più se quel genere di informazioni non è reperibile in fonti di altro tipo²⁷.

²⁵ A. Checchin, *La Scuola e l'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Mestre dalle origini al 1520*, Mestre 1996, pp. 50-70. L'amministrazione della confraternita e quella dell'ospedale erano unificate; solo dal 1552 si cominciò a distinguere le spese sostenute dalle due istituzioni (p. 61).

²⁶ F. Bianchi, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005, pp. 76-131, 179 e 187. Anche nel caso della Ca' di Dio il patrimonio della confraternita e quello dell'ospedale erano gestiti, senza distinzioni, insieme al beneficio della chiesa della Domus Dei (p. 52 e n.). Sempre riguardo a Padova, cfr. le considerazioni sulla contabilità della confraternita di Sant'Antonio Confessore per l'intervallo 1484-1488, proposte in B. Varanini, *Spunti per una indagine sull'economia della confraternita (anni 1484-1488)*, in *Liturgia, pietà e ministeri al Santo di Padova fra il XIII e il XX secolo*, a cura di A. Poppi, Vicenza 1978, pp. 235-243.

²⁷ E. Vieules, *Le livre de comptes d'une confrérie toulousaine (1493-1546)*, in «Annales du Midi», 161 (1983), pp. 91-105. Brevi considerazioni sul bilancio di alcune confraternite nella Normandia

Alcune stimolanti considerazioni sulla gestione dell'ingente patrimonio accumulato dalla confraternita del Santo Spirito di Friburgo, durante i secoli XIV e XV, sono fornite da un intervento di Nicolas Morard, che ha notato come il sodalizio fosse propenso a investire sempre maggiori risorse nelle attività assistenziali, mentre i primi decenni di vita della fraglia erano caratterizzati soprattutto da iniziative di tipo devozionale e funerario. La crescente ricchezza di quella associazione finì per provocare l'intervento del governo locale, che pose il sodalizio sotto la propria tutela, non solo per garantirne l'integrità patrimoniale e una corretta amministrazione, ma anche per indirizzarlo verso servizi socialmente più utili: «Dès la fin du XIV^e siècle, peut-on dire, la Confrérie est en passe d'accéder au rang d'office public chargé de l'assistance aux pauvres et aux indigents». Questo processo di "municipalizzazione" si ripercosse sulla politica finanziaria della confraternita attraverso il continuo dirottamento delle risorse liquide in eccesso verso il finanziamento del debito pubblico, una scelta gestionale che sembrava orientata alla fornitura di importanti servizi di credito²⁸.

A conclusione di questa prima parte, si ribadisce che finora la storiografia confraternale ha sfruttato solo marginalmente le potenzialità degli archivi delle associazioni devozionali laiche per lo studio di questioni economiche. L'arretratezza di questo genere di ricerche si ripercuote sulla scarsa, se non inesistente, attenzione che la storia economica ha dedicato alle fraglie. In effetti, non risulta che alcun storico dell'economia medievale abbia mai incluso un'analisi ad ampio raggio e non parziale delle fonti contabili confraternali nello studio di un sistema economico (urbano o rurale), né abbia mai avanzato serie proposte di approfondimento in quella direzione. Tendenzialmente la storia economica ha sempre privilegiato l'esame delle iniziative produttive, commerciali o finanziarie a scopo di lucro (*for profit*), oppure le finanze di organismi pubblici di governo, sebbene non manchino studi sull'economia

tardomedievale sono reperibili in C. Vincent, *Des charités bien ordonnées. Les confréries normandes de la fin du XIII^e siècle au début du XVI^e siècle*, Paris 1988, pp. 234-243, dove si denuncia anche la scarsità di fonti contabili e patrimoniali per il periodo trattato. Alla contabilità confraternale di alcuni sodalizi della Provenza orientale (per un periodo successivo a quello di cui ci si occupa in questa sede) è riservato un capitolo in M.-H. Froeschlé-Chopard, *La religion populaire en Provence orientale au XVIII^e siècle*, Paris 1980, pp. 221-251, che però non analizza le tecniche contabili e le strategie finanziarie.

²⁸ N. Morard, *Une charité bien ordonnée: la confrérie du Saint-Esprit à Fribourg à la fin du Moyen Âge (XIV^e-XV^e siècles)*, in *Le mouvement confraternel* cit., pp. 275-296 (cit. a p. 289). Sull'attività creditizia della confraternita, Morard scrive: «Dès 1300, la Confrérie plaça des capitaux auprès des particuliers sous forme de prêts hypothécaires, à des taux oscillant d'abord entre 7 et 10%, s'abaissant progressivement jusqu'à 5% vers 1350. Il ne fait aucun doute, cependant, que c'est la dette publique qui absorba presque en totalité les liquidités de la Confrérie. Sa position créancière envers la commune passa de 1.920 £ en 1385 à 3.900 £ vers 1435, puis à 7.500 £ en 1465, niveau auquel elle se stabilisa par la suite. Les taux d'intérêt reflètent pour une part l'aissance du marché monétaire, mais non moins certainement aussi, les pressions des pouvoirs publics pour obtenir des prêts avantageux d'une Confrérie du Saint-Esprit en voie de devenir une véritable banque du Saint-Esprit» (pp. 289-290).

degli enti ecclesiastici²⁹. Non sorprende, quindi, rilevare la pressoché totale assenza di riferimenti alle confraternite nei più noti manuali di storia economica della società pre-industriale³⁰, o dove la spiegazione delle istituzioni confraternali è inserita in ambiti di ricerca che contemplan anche i fenomeni economici³¹.

2. Archivi confraternali e storia economica: linee di ricerca

Nella prima parte di questo saggio si è fatto il punto della situazione sugli studi di storia confraternale che hanno dedicato attenzione alle tematiche economiche per il periodo tardomedievale e rinascimentale, seguendo per lo più un ordine geografico e lasciando affiorare qua e là diversi temi di storia economica. In questa seconda parte, invece, saranno ripresi più rigorosamente quegli stessi temi, in modo da fornire una serie di chiavi di lettura divise per argomenti, con l'intenzione di indicare i possibili usi a cui si prestano gli archivi confraternali per lo studio dell'economia, tenendo conto che in quegli archivi sono confluiti anche documenti prodotti in ambiti diversi dalle fraglie (ad esempio le carte relative ai patrimoni ricevuti tramite lasciti e donazioni, oppure fascicoli processuali). Chiaramente l'attenzione si concentrerà soprattutto sulle fonti contabili, che più di altre si prestano a fornire informazioni utili allo studio della vita economica, in particolare attraverso l'analisi dei

²⁹ Oltre al già citato *L'uso del denaro*, cfr. anche *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999 e F. Landi, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma 2005. Per l'epoca medievale e moderna, quindi, non mancano ricerche sull'economia di chiese e monasteri, che hanno ricevuto l'attenzione di un filone di studi piuttosto florido, a cui appartengono – per citare altri lavori particolarmente significativi – diversi saggi su istituzioni della città e del contado di Verona raccolti in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980 e *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981.

³⁰ Giusto per fornire alcuni esempi, non si trova alcun accenno alle confraternite né in G. Fourquin, *Storia economica dell'Occidente medievale*, Bologna 1987 (Paris 1979), né in P. Malanima, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano 1995. Ma se Malanima avanza quanto meno alcune brevi riflessioni sul ruolo esercitato dalla Chiesa medievale nel condizionamento delle attività economiche, Fourquin riduce l'interpretazione dell'economia medievale all'analisi dei tre settori classici: primario (agricoltura e allevamento), secondario (artigianato e protoindustria), terziario (commercio e finanza). Pur trascurando le confraternite, in C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1997^o si offre una spiegazione del sistema economico dell'Europa pre-industriale che include il ruolo delle iniziative caritatevoli: «Nel mondo contemporaneo noi siamo abituati soprattutto ai trasferimenti [di reddito] sotto forma di imposizione fiscale tanto che un economista moderno scrisse che "carità e donativi sono al di fuori della logica del sistema". La situazione prevalente nell'Europa pre-industriale però era completamente diversa da quella di oggi. Allora carità e donativi così come il bottino di guerra e il riscatto erano più che mai nella logica del sistema socio-economico del tempo» (p. 28).

³¹ Si veda, ad esempio, il monumentale studio di Marino Berengo sulle città dell'Europa pre-industriale, che nel capitolo dedicato alle confraternite non fa alcun accenno alla loro rilevanza nell'ambito dell'economia urbana, nonostante l'approccio geograficamente, cronologicamente e tematicamente amplissimo di questo compendio di storia urbana: M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 853-873.

principali capitoli – in entrata e in uscita – che componevano i bilanci finanziari, la cui struttura e le cui dinamiche variavano a seconda dei casi.

Ormai è appurato che le confraternite più ricche (spesso coinvolte nel governo di grandi ospedali) erano in grado di gestire patrimoni talmente estesi da condizionare profondamente le dinamiche e le sorti dell'economia locale. Sapere come si erano formati quei patrimoni e come erano amministrati fornisce una comprensione più ampia dei circuiti economici a cui appartenevano. Si consideri l'esempio della confraternita di Santa Maria dei Battuti di Treviso, che governava il più grande ospedale della Terraferma veneta³². All'inizio del XV secolo l'ospedale disponeva di circa 200 posti-letto e, grazie ai numerosi lasciti che lo beneficiavano, era diventato il più importante proprietario terriero dell'intera Marca trevigiana e poteva finanziare lo stesso governo veneziano, che nel 1419 aveva maturato debiti nei confronti di questa istituzione per la rilevante somma di 5.000 ducati³³. Uno studio di David D'Andrea illustra bene la centralità del Santa Maria dei Battuti nella vita politica, sociale ed economica della città e del suo contado³⁴. Nel Quattrocento le attività di questa istituzione coprivano una vasta gamma di interventi e beneficiavano qualsiasi categoria di bisognosi: i malati e i feriti ricoverati nell'ospedale ricevevano un'assistenza contraddistinta da un avanzato livello di medicalizzazione; la cura dei trovatelli prevedeva l'accettazione di alcune decine di bambini ogni anno; la distribuzione di elemosine sotto varia forma (soldi, vestiti e calzature, generi alimentari) a persone non ricoverate riguardava centinaia di *pauperes* (indigenti, carcerati, pellegrini, ragazze che aspettavano una dote per sposarsi o monacarsi). La confraternita dei battuti disponeva anche di risorse per pagare le sepolture dei morti, per mantenere i malati di mente, per riparare luoghi pii bisognosi di restauro, per finanziare scuole pubbliche e per offrire borse di studio agli studenti che desideravano frequentare lo Studio di Padova. In aggiunta, l'amministrazione del patrimonio fondiario e la riscossione dei canoni agrari consentivano a questo

³² Gli statuti della confraternita che gestiva l'ospedale di Santa Maria sono editi in L. Pesce, *Gli statuti (1329) della scuola di S. Maria dei Battuti di Treviso*, in «Archivio veneto», s. V, 108 (1977), pp. 5-41.

³³ Il dato sulla capienza si trova in L. Pesce, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 156. Il dato sul debito contratto dalla Serenissima è riportato in Pesce, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983, p. 42. Nel corso dell'anno amministrativo 1442-43 gli introiti dell'ospedale ammontavano a £ 21.360 veneziane e 2.276 staia di frumento (più altri generi alimentari): *ibid.*, p. 41.

³⁴ D. M. D'Andrea, *Civic Christianity in Renaissance Italy: The Hospital of Treviso, 1400-1530*, Rochester 2007. La dimensione economica e amministrativa di questa istituzione è oggetto di un altro studio, relativo però al tardo Cinquecento: P. Biasin, *L'amministrazione dell'ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso nel secondo '500 tra crisi e routine*, tesi di laurea non edita, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. prof. R. C. Mueller), a.a. 2001-2002; da questa ricerca, basata sulla documentazione contabile dell'ospedale, proviene una serie di prezzi del grano sul mercato trevigiano, sempre per il XVI secolo, confluita in *Material Renaissance: Costs and Consumption in Italy, 1300-1650*, all'URL: <<http://www.ahds.ac.uk/catalogue/collection.htm?uri=hist-4844-1>>.

ente di drenare una notevole quantità di derrate alimentari dal contado e di riversarle in città, sia attraverso la distribuzione di elemosine che attraverso la vendita sul mercato, contribuendo così all'approvvigionamento annuario di Treviso. A questo punto appare chiaro che non è possibile studiare il sistema economico di questa città senza tenere conto della confraternita/ospedale di Santa Maria dei Battuti e dell'indotto che doveva ruotare intorno alle sue ricchezze.

Uno degli aspetti più interessanti emerso dallo studio delle fonti contabili confraternali è fornito dalle intersezioni tra le finanze di alcune importanti associazioni devozionali laiche e le finanze degli stati o dei comuni a cui appartenevano. Si ricordano qui di seguito i casi già elencati della compagnia fiorentina di Orsanmichele, di alcune fraglie bolognesi, delle scuole grandi veneziane, della confraternita del Santo Spirito di Friburgo, della confraternita/ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso, ma questa lista potrebbe sicuramente ampliarsi. I patrimoni di questi sodalizi – su cui i ceti dirigenti locali avevano cominciato ad esercitare forme di controllo, più o meno strette, a partire dal tardo medioevo – costituivano delle riserve di ricchezza a cui i governi potevano accingere in caso di bisogno e che spesso erano indirizzate verso il finanziamento del debito pubblico³⁵.

In riferimento alla compagnia di Orsanmichele, Henderson ha appurato che, sebbene la documentazione trecentesca non permetta di ricostruire completamente il quadro finanziario, sin dalla metà del Trecento il comune si rivolgeva alla confraternita per ottenere prestiti, che erano ripagati assicurando al sodalizio una parte del gettito fiscale procurato dalle gabelle; la stessa garanzia era data per il pagamento degli interessi sui titoli del Monte Comune. Si è già accennato all'impegno economico a cui erano chiamate le scuole grandi per contribuire all'armamento della flotta militare veneziana, ma va aggiunto che anche i prestiti della compagnia di Orsanmichele al comune di Firenze furono impiegati per motivi bellici (nella fattispecie, la guerra contro i Visconti negli anni Cinquanta del XIV secolo)³⁶. Si trattava di un obbligo finanziario certamente anomalo rispetto alle finalità devozionali e assistenziali con cui si è abituati a immaginare le attività delle fraglie, ma fornisce un'immagine più esatta, sebbene meno caritatevole, della complessità che ne caratterizzava la struttura economica e l'intrinseca commistione con il sistema fiscale presieduto da istituzioni governative.

Le confraternite potevano utilizzare le proprie risorse per finanziare altri servizi pubblici, interferendo in questo modo con i circuiti economici di una comunità. Il governo degli ospedali rappresenta la circostanza più evidente dell'impegno di certi sodalizi nella gestione di iniziative che interagivano con

³⁵ Nel 1590 le entrate complessive della scuola veneziana di San Marco provenivano per circa due terzi dalle rendite assicurate dai titoli del debito pubblico, anche se in seguito questa fraglia modificò le proprie strategie d'investimento: Pullan, *La politica sociale* cit., I, p. 192.

³⁶ Henderson, *Piety and Charity* cit., pp. 188-189.

il tessuto economico-sociale di una città o di un villaggio, ma in questo stesso contesto vanno citate pure le sovvenzioni alle politiche annonarie e il finanziamento dei Monti di Pietà, alla cui fondazione potevano eventualmente contribuire i patrimoni confraternali, che così finivano per alimentare istituzioni preposte alla fornitura di servizi nello stesso tempo assistenziali e creditizi. A Padova alcune confraternite intervennero finanziariamente per la costituzione del capitale originario del Monte di Pietà locale, fondato nel 1491: la Scuola di Santa Maria della Carità versò 620 lire veneziane, la confraternita di Sant'Antonio Confessore 310 lire e quella di Santa Maria dei Colombini 150 lire³⁷. Proprio la Scuola della Carità, poi, partecipava direttamente alla gestione del Monte di Pietà patavino, attraverso l'elezione di un proprio deputato al governo di quella istituzione; la stessa fraglia provvedeva a depositare presso il Monte le "grazie" assegnate in dote alle fanciulle povere ed eventuali altre somme di denaro stanziato per la manutenzione del patrimonio immobiliare, oltre a beneficiarlo di tanto in tanto con generose elemosine³⁸. E sembra degno di nota che proprio la più celebre fondazione tardomedievale in grado di coniugare finalità caritative e servizi di credito – il Monte di Pietà – nel caso di Milano fosse chiamata anche *schola* e *confraternitas*, fornendo così un aggancio preciso e istituzionale tra ente devozionale ed ente finanziario, tant'è che la sua identità giuridica richiamava esplicitamente quella di preesistenti consorzi elemosinieri³⁹.

Rimanendo sempre nell'ambito della gestione finanziaria dei patrimoni confraternali, resta da valutare il coinvolgimento delle fraglie nella promozione di attività creditizie, dal momento che diversi studi offrono esempi di enti assistenziali che offrivano tra l'altro servizi bancari⁴⁰. Nel caso delle nostre

³⁷ G. Silvano, *A beneficio dei poveri. Il Monte di pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna 2005, p. 137. Sul ruolo di alcune confraternite nella promozione e nel finanziamento dei Monti di Pietà e di altri enti finanziari impegnati nella concessione di crediti a tasso agevolato, o in attività di beneficenza, cfr. Black, *Le confraternite italiane* cit., pp. 293-296.

³⁸ C. L. Ferrari, *La Scuola di S. Maria della Carità di Padova nei secoli XV e XVI*, tesi di laurea non edita, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. prof. P. Sambin), a.a. 1956-57, pp. 295-296.

³⁹ L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano. Dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. anastatica Milano 1973), p. 229 n. Si ricorda che l'istituzione del Monte di Pietà di Milano fu proposta e sostenuta dalle stesse famiglie nobili che controllavano l'amministrazione dei principali enti assistenziali cittadini, cioè l'Ospedale Maggiore e i grandi consorzi elemosinieri di tipo confraternale. Anche il Monte di Pietà rientrò, quindi, nella sfera di controllo di quello stesso ceto dirigente e in questo modo finì per integrarsi con la struttura portante del sistema assistenziale urbano: G. Albini, *Il denaro e i poveri. L'istituzione dei Monti di Pietà alla fine del Quattrocento (1992)*, ripubblicato in Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, p. 336. Per un quadro generale sulle origini e le funzioni dei Monti di Pietà cfr. M. G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001.

⁴⁰ Ci si riferisce ai casi degli ospedali di Santa Maria della Scala di Siena e degli Innocenti di Firenze, e della confraternita/ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso: G. Piccinni, L. Travaini, *Il libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003; L. Sandri, *L'attività di banco di deposito dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Don Vincenzo Borghini e la 'bancarotta' del 1579, in L'uso del dena-*

confraternite, oltre ai rapporti con il fisco e le finanze pubbliche, si è già detto sugli sviluppi delle loro strategie d'investimento in funzione degli interessi del patriziato bolognese, che poteva attingere dai patrimoni di quelle associazioni i capitali per finanziare i propri investimenti fondiari, attraverso prestiti a tasso agevolato, magari sotto forma di contratti di retrovendita.

A prescindere dal coinvolgimento diretto delle confraternite in operazioni di credito, si ha comunque la certezza che le amministrazioni confraternali fossero in grado di sfruttare appieno le risorse offerte dai servizi bancari delle città tardomedievali. Gli archivi delle associazioni devozionali laiche, infatti, non solo permettono di rintracciare le connessioni tra la gestione dei patrimoni confraternali e i banchi operativi in diverse città, ma consentono di ricavare anche preziose informazioni sul funzionamento del mercato del credito, altrimenti non sempre reperibili. La dimestichezza degli ufficiali confraternali con le tecniche più avanzate di *management* e di gestione delle risorse finanziarie si accorda senz'altro con i riferimenti alla prassi commerciale che ricorrono negli statuti e nei registri contabili delle confraternite romane studiate da Anna Esposito, che ha stabilito come quei sodalizi usassero depositare una buona parte delle entrate presso i banchi della piazza di Roma, «spesso in quello di un socio della confraternita, come avviene nel caso dell'Annunziata, che per custodire il ricavato delle elemosine si serviva del banco di Iacopo Gallo»⁴¹.

Anche tra i soci della confraternita della Ca' di Dio di Padova si trovano, per la prima metà del Quattrocento, due importanti banchieri: Biagio da Merlara e Giovanni Orsato, entrambi direttamente impegnati nell'amministrazione di questo sodalizio e del suo ospedale. È probabile che nel 1428 la Ca' di Dio fosse intestataria di un conto corrente presso il banco di Giovanni Orsato e che lo utilizzasse per depositarvi i soldi riscossi dai debitori; nel 1435 quel conto risultava ancora aperto e in attivo di 401 lire veneziane e 10 soldi, con cui il banchiere effettuava pagamenti a nome dell'ospedale per finanziare lavori edili e per liquidare le balie assunte dalla Domus Dei⁴².

A Vicenza, per fornire un altro esempio, nel 1444 il comune prelevò i soldi che la confraternita di Sant'Antonio Abate aveva depositato in un conto pres-

ro cit., pp. 153-178; Pesce, *Vita socio-culturale* cit., p. 42. La Casa Santa della Santissima Annunziata di Napoli (un ospedale fondato nel XIV secolo) nel 1547, «rivendicando di aver emesso fedeli di credito fin dal Quattrocento, chiese che venisse esteso anche alla sua carta il privilegio di cui godeva il Monte di Pietà» per l'esercizio dell'attività bancaria (le fedeli di credito potevano essere ricevute in pagamento dallo stato); nell'anno 1600 si contavano già sette enti assistenziali napoletani che avevano ottenuto l'autorizzazione dello stato a svolgere attività di banchi pubblici: L. De Rosa, *I banchi pubblici napoletani e l'introduzione della cartamoneta*, in «Nuova rivista storica», 85 (2001), pp. 662-663 (cit. a p. 662).

⁴¹ Esposito, *Amministrare la devozione* cit., p. 203.

⁴² Bianchi, *La Ca' di Dio* cit., pp. 64-65. Per l'attività creditizia di Giovanni Orsato, con informazioni sul più ampio panorama dei servizi offerti dai banchi cristiani nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento, cfr. E. Demo, «Tengo dinari i quali trafego in lo me banco». *L'attività di Giovanni Orsato, banchiere padovano del XV secolo*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 341-358.

so il banco di Andrea Novello da Porto, «pro investiendo eos in bladis pro subveniendō necessitatibus populi», lasciando quindi intendere un uso delle finanze confraternali per un intervento del governo cittadino in ambito annuario⁴³. La notizia è riportata nel verbale di una seduta del capitolo confraternale di Sant'Antonio Abate, che aveva accordato il permesso di impiegare quel denaro per finanziare i lavori di ampliamento della fabbrica ospedaliera, previo riscatto del prestito concesso al comune per l'acquisto di cereali⁴⁴. Questo documento consente di apprendere che la confraternita aveva disposto l'accantonamento di una non meglio precisata somma da depositarsi presso un banchiere, forse proprio in previsione delle spese per la ristrutturazione dell'ospedale, ma informa anche sull'utilizzo del conto stesso, da cui risulta che i prelievi potevano avvenire quotidianamente, a dimostrazione che si trattava di un conto corrente, destinato quindi a frequenti transazioni oltre al deposito della liquidità. Si tratta di un segnale certo che l'amministrazione di Sant'Antonio Abate aveva una buona dimestichezza con le operazioni di credito, tant'è che nel 1462 la fraglia era ancora titolare di un conto aperto presso lo stesso banco⁴⁵. In aggiunta, risulta particolarmente eloquente che il prestito concesso al governo cittadino per il finanziamento della politica annonaria avesse coinvolto l'intermediazione del banchiere Andrea Novello da Porto, definito «exactor comunis Vincentie» in un documento del 1451⁴⁶, considerando che pure il banchiere a cui si appoggiava la Ca' di Dio di

⁴³ Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (d'ora in poi BBVi), *Ospedale di S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 5v (8 marzo 1444). Sulle vicende quattrocentesche della confraternita di Sant'Antonio Abate, che governava uno dei principali ospedali di Vicenza, cfr. F. Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali a Padova e Vicenza nel Quattrocento*, tesi di dottorato non edita, dottorato di ricerca in Storia (XVII ciclo), Università di Parma, 2005, pp. 130-181 (in particolare pp. 147-159 per la discussione del bilancio e la gestione del patrimonio). Come succedeva per gli ospedali/confraternite di Santa Maria dei Battuti di Mestre e di Padova, anche i libri contabili di Sant'Antonio Abate non segnalano una gestione separata dei beni, a seconda della loro appartenenza all'ospedale, alla chiesa o alla fraglia: significativamente il libro di entrate/uscite del 1421 (BBVi, *Ospedale di S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2101) è intestato alla chiesa di Sant'Antonio Abate, ma appare chiaro che tutti gli immobili sono amministrati insieme e fanno riferimento alla contabilità di un unico massaro. Il banchiere e nobile Andrea Novello da Porto apparteneva a un'altro gruppo di battuti, coinvolto nel governo dell'ospedale di San Marcello, su cui la famiglia da Porto cominciò ad esercitare lo «ius patronatus» dal 1442: Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali cit.*, pp. 103-111.

⁴⁴ Durante la seduta del capitolo fu proposto e approvato «quod illa quantitas denariorum supra-scripti hospitalis qua alias posita erat super bancho Andree Novelli de Porthis, civis Vincentie, et fuit mutuata comuni Vincentie, pro investiendo eos in bladis pro subveniendō necessitatibus populi, ea solertia et diligentia qua possibile sit retrahatur et exigatur a dicto comuni Vincentie et ipsi denarii sic retracti reponantur super dicto bancho Andree Novelli, de quo leventur et expendantur dietim pro fabricatores dicti hospitalis ad id deputatos prout opus exegerit in fabricam dicti hospitalis...»: BBVi, *Ospedale di S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 5v (8 marzo 1444). A Sant'Antonio Abate era già intestato nel 1441 un conto presso questo banchiere e non pare che il deposito fosse gravato da spese o che fruttasse interessi («de quibus pecuniis dictum hospitale nullam consequitur utilitatem»): BBVi, *Ospedale di S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 1r (10 agosto 1441).

⁴⁵ Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali cit.*, pp. 154-156.

⁴⁶ Archivio delle IPAB di Vicenza, *Ospedale dei Ss. Pietro e Paolo*, b. 1, reg. 1, carta n. n. (14 settembre 1451). Significativamente questa notizia proviene dall'archivio di un'altra confraternita che governava un piccolo ospizio di Vicenza.

Padova (Giovanni Orsato) agì come riscossore tributario per conto del comune patavino⁴⁷. Insomma, i casi di Padova e Vicenza restituiscono l'immagine di due economie confraternali strettamente annodate con il sistema bancario e con quello fiscale della città, nell'ambito di un circuito finanziario in cui le risorse delle fraglie, dei banchieri cristiani e dei comuni interagivano fra loro su più livelli e in maniera articolata.

Il finanziamento che la confraternita di Sant'Antonio Abate aveva accordato al comune di Vicenza per l'acquisto di cereali rimanda a quanto già detto circa la possibilità che certe fraglie potessero rifornire i mercati di derrate alimentari, destinando alla vendita una parte delle rendite agricole che riscuotevano attraverso la gestione delle loro proprietà nel contado⁴⁸. Non ultimo, proprio la contabilità confraternale e la documentazione notarile relative alla gestione del patrimonio fondiario restituiscono molteplici informazioni sulle tecniche di conduzione adottate per l'amministrazione degli immobili (case, botteghe, mulini e terreni), sia in città che in campagna, sui rapporti contrattuali con affittuari e livellari, sulla diffusione delle varie coltivazioni in diverse zone del territorio interessato.

Un altro settore in cui le confraternite potevano intervenire a sostegno dell'economia locale era quello edile. I sodalizi più ricchi avevano i mezzi per costruire sedi imponenti e decorarle con preziose opere d'arte: questi tesori si possono visitare ancora oggi e restituiscono più di ogni altra parola la testimonianza di come l'edilizia confraternale potesse alimentare la spesa destinata al mercato delle costruzioni e dell'arte, fornendo occasioni di lavoro a un numero considerevole di manovali e artigiani, ma anche incidendo in maniera significativa sull'aspetto architettonico e sulla conformazione urbanistica dei centri abitati. Si possono enumerare svariate decine di esempi in questo senso, fra cui quello della già citata Trinità dei Pellegrini di Roma, il cui bilancio segnala che le attività assistenziali assorbivano mediamente dal 55 al 60% degli esborsi annui, mentre la seconda voce in uscita era costituita proprio dalle spese per l'ampliamento o la manutenzione degli immobili⁴⁹. Fra le possibili risorse che si possono recuperare attraverso lo spoglio della documentazione confraternale si trova pure un bando per una gara d'appalto, che nel 1446 fu indetta dalla confraternita vicentina di Sant'Antonio Abate per com-

⁴⁷ Demo, "Tengo dinari" cit., pp. 346 n. e 347.

⁴⁸ Oltre ai già citati casi dei luoghi pii bolognesi e della confraternita/ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso, si segnala il contributo della Ca' di Dio al mercato del grano di Padova. Nel 1456 questa istituzione riscosse 876 staia di frumento e ne impiegò 474 per rivenderle sul mercato o per pagare i propri salariati, mentre solo 358 furono destinate al consumo interno (il resto fu probabilmente immagazzinato): Bianchi, *La Ca' di Dio* cit., p. 81.

⁴⁹ Borzacchini, *Il patrimonio della Trinità* cit., tab. 2. a p. 252. Stando alle parole di Richard Goldthwaite, «come consumatori sul mercato di opere d'arte sacra, le confraternite si conquistarono un posto di primo piano»: R. A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995 (Baltimore-London 1993), pp. 127-128 (cit. a p. 127).

pletare i lavori di ampliamento della fabbrica ospedaliera, e che fornisce dettagliate informazioni sulle procedure con cui si prevedeva di condurre i lavori e i pagamenti per la realizzazione del progetto⁵⁰.

Il riferimento all'edilizia conduce direttamente ad esporre un altro rilevante contributo che gli archivi confraternali possono fornire alla storia economica, cioè le serie di prezzi e salari ricavabili dalle fonti contabili. Come ha scritto giustamente Sergio Tognetti, per il periodo medievale «tutti i lavori di storia dei prezzi e dei salari devono la loro esistenza ai libri di amministrazione di enti religiosi e/o assistenziali»⁵¹. I prezzi, in particolare quelli del grano, si ricavano dalle compravendite registrate nei documenti contabili e, in alcuni casi, permettono di ricostruire significative serie statistiche, come dimostrano alcuni già menzionati esempi dell'area veneta (Padova, Mestre e Treviso). Per quanto concerne i salari, la contabilità confraternale riporta quelli del personale strutturato, ma anche i compensi pagati ai lavoratori, più o meno specializzati, chiamati per l'esecuzione di lavori occasionali o stagionali (soprattutto per la realizzazione di opere edili), oppure per la fornitura di prestazione professionali⁵². Va da sé che, a fronte di database abbastanza completi, lo studio di prezzi e salari permette di ricavare ulteriori informazioni sul mercato del lavoro e sul costo della vita. Inoltre, dalla contabilità è possibile ottenere le conversioni monetarie delle divise «straniere» maneggiate dagli ufficiali delle fraglie, cioè il calcolo del loro valore secondo la moneta di conto utilizzata.

Si è già ricordato che gli archivi confraternali possono conservare la documentazione relativa ai patrimoni donati alle fraglie, magari accompagnata dalle carte di annose cause processuali intentate dagli eredi dei benefattori: queste fonti si prestano bene a studiare le vicissitudini economiche di mercanti e clan familiari, soprattutto lì dove non sono sopravvissuti archivi di famiglia⁵³. La presenza di mercanti, artigiani e manovali – sia nella veste di

⁵⁰ BBVi, *Ospedale di S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 12r/v (5 gennaio 1446).

⁵¹ S. Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, in «Archivio Storico Italiano», 564 (1995), p. 270.

⁵² A titolo di esempio, sui salari di artigiani e manovali edili assunti dalla scuola veneziana di San Rocco cfr. B. Pullan, *Wage-Earners and the Venetian Economy, 1550-1630* (1964), ripubblicato in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, a cura di B. Pullan, London 1968, pp. 146-174. Per i salari dei lavoratori occasionali pagati dalla Ca' di Dio di Padova e per i prezzi del frumento sul mercato padovano, nel Quattrocento, cfr. Bianchi, *La Ca' di Dio* cit., pp. 123-128, tab. A.12 a p. 213 e Appendice B a pp. 219-223.

⁵³ Un clamoroso esempio di come la storia economica di una città possa trarre enorme giovamento dalla consultazione di documenti non prodotti da luoghi pii, ma confluiti nei loro archivi, è fornito dall'ospedale fiorentino degli Innocenti, che però non dipendeva da una confraternita, bensì da una corporazione (Arte di Por Santa Maria). Nella fattispecie, l'archivio degli Innocenti custodisce un fondo «estranei», dove sono raccolti «libri contabili attinenti alle persone che fecero loro erede l'Ospedale, e che concernono spesso le aziende che quelle persone gestivano, oltre a libri finiti in quel fondo per altre vie»; queste carte, che toccano svariati settori della vita economica, e la stessa documentazione contabile prodotta dall'ospedale costituiscono «una fonte particolarmente preziosa per lo studio dell'economia del Quattrocento fiorentino», come dettagliatamente illustrato in B. Dini, *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina nel Quattrocento* (1996), ripubblicato in Dini, *Manifattura, commercio e banca nella*

fornitori sia di affittuari di botteghe – compare anche nei libri contabili delle confraternite e fornisce lo spunto per formulare altre riflessioni. Intanto, questo genere di notizie permette di risalire all'esistenza stessa di lavoratori e di botteghe, contribuendo così ad integrare informazioni simili che si possono ricavare dallo spoglio dei fondi notarili o degli estimi, ad esempio, lì dove sono reperibili. In questo modo la consultazione degli archivi confraternali consente di accertare la diffusione e la dislocazione sul territorio di varie attività produttive e commerciali⁵⁴. Se n'è già accennato parlando di Padova e Tolosa, ma in questo senso tornano utili anche le ricerche di Spicciani e di Henderson, che hanno rilevato lo status professionale delle persone che si rivolgevano alle compagnie fiorentine di San Martino e di Orsanmichele⁵⁵.

Sempre in relazione a queste tematiche, è possibile indicare un altro uso (forse meno scontato) a cui si prestano i libri dei conti confraternali, cioè la possibilità di studiare una parte del bilancio delle botteghe che servivano le fraglie per la fornitura di beni e servizi. Tenendo presente l'esiguità della documentazione contabile privata sopravvissuta fino ad oggi, il rinvenimento dei conti di artigiani e commercianti tra le carte prodotte dalle amministrazioni confraternali offre uno spaccato significativo, per quanto parziale, della vita economica di una comunità. Le spese che le confraternite elencavano nei capitoli di uscita, specie se divisi per conti intestati ai vari fornitori, corrispondevano alle entrate che quegli stessi fornitori avrebbero potuto registrare nei loro libri contabili e acquisiscono ancora maggiore rilevanza qualora quelle istituzioni avessero stabilito rapporti di lavoro duraturi nel tempo,

Firenze medievale, Firenze 2001, pp. 9-44 (cit. a p. 11). Il primo libro mastro (1413-1426) proveniente dall'archivio della Scuola della Divinità – una confraternita caritativa milanese – non contiene i conti del sodalizio, bensì quelli del suo fondatore, il mercante Donato Ferrario da Pantigliate; per lo studio e l'edizione di questa fonte contabile cfr. M. Gazzini, *"Dare et habere"*. *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano 1997, riedito in formato digitale (Firenze 2002), ma senza l'appendice documentaria, e disponibile nella sezione *E-book di Reti Medievali*, all'URL: <http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/gazzini.htm>.

⁵⁴ A titolo di esempio, nel registro contabile relativo all'esercizio 1462-1463 della Scuola di Santa Maria della Carità di Padova si trovano i pagamenti dei canoni dovuti alla confraternita per l'affitto di «una botega de chaxaria posta in ruga de chaxarie sopra la piazza da le Erbe», «una botega de tellaria posta soto el palazo da ladi de la piazza da le Erbe», «una chaxa de muro e de legname in la quale è aparichia per poder far l'arte de la tentoria de pagni de lana», «una posta de molini posta in el fiume de la Brenta», «una scuola over chaxa dove se tene scuola publica», mentre l'arte della lana «conduxe a livello tute le botege de garzerie dove se aparechia li pagni»: Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), *Scuola di S. Maria della Carità*, reg. 296.

⁵⁵ Spicciani, *The "Poveri Vergognosi"* cit., pp. 136-156 e 173-182; Henderson, *Piety and Charity* cit., tabb. 7.7 a p. 268, 7.11 a p. 293, 9.5 a p. 386. Ritornando sul caso di Padova, si possono fornire alcuni dati sulla professione dei mariti delle balie esterne assunte dalla Ca' di Dio, a dimostrazione della duttilità che caratterizza la documentazione confraternale. La professione dei balii ci è nota in 814 casi, di cui 781 accompagnati dall'indicazione del luogo di residenza (il campione è rappresentativo soprattutto dell'intervallo 1444-1484). Di questi 781 casi, 688 riguardano la sola città di Padova e gli altri 93 il contado padovano. La quasi totale assenza di contadini fra questi lavoratori dipende dalla localizzazione delle professioni in ambito prevalentemente cittadino; per il resto, si nota subito come la varie professioni trovino ampia rappresentanza per quasi tutti i settori produttivi, in particolare quello tessile: Bianchi, *La Ca' di Dio* cit., p. 112 e tab. A.9 a pp. 209-210.

perché potrebbero consentire di seguire i conti di uno stesso fornitore per diversi anni e di estrapolare notizie di varia natura: i prodotti che trattava, i servizi che forniva, i prezzi che applicava, le modalità con cui gestiva i pagamenti e le transazioni monetarie, l'eventuale presenza di collaboratori o soci, l'organizzazione del lavoro di bottega e altro ancora. Certo, si tratterebbe di una contabilità limitata ai rapporti professionali tra la confraternita e il suo fornitore, il cui giro d'affari complessivo sfuggirebbe alla nostra comprensione senza il rinvenimento di altre fonti, però meglio poco che niente⁵⁶.

Anche i commerci che insistevano su rotte di traffici regionali o addirittura internazionali potrebbero trovare un parziale riflesso nella documentazione delle fraglie. Si prenda l'esempio della confraternita nazionale dei lucchesi che operavano a Bruges: questo sodalizio riscuoteva dai mercanti lucchesi «il diritto di Santa Croce», un contributo basato sulla tassazione del *turnover* commerciale pari a 1/480 di ogni transazione effettuata nelle Fiandre. Operazioni simili erano in uso per le comunità dei genovesi e dei fiorentini di Bruges, dei fiorentini di Venezia e dei genovesi di Roma, a ulteriore riprova che l'intreccio tra affari mercantili ed economie confraternali poteva essere tutt'altro che improbabile⁵⁷.

Resta da valutare l'aspetto più strettamente tecnico della contabilità, cioè il modo in cui la documentazione confraternale teneva nota dei flussi finanziari che transitavano per le casse di quei sodalizi: ci si limiterà a rilevare le eventuali indicazioni che i registri di conti delle confraternite (ma anche di

⁵⁶ Un utilizzo in questo senso è possibile con libri mastri della Ca' di Dio di Padova, che per l'intervallo 1385-1500 coprono circa mezzo secolo, quantunque in maniera discontinua. Prendendo a campione un intervallo di tempo di quattro anni consecutivi e coperti dai registri contabili (1464-1467), si trovano per tutti e quattro gli anni i conti di cinque fornitori diversi (un calzolaio, un lanaiolo, un pellicciaio e due straccivendoli), ma l'elenco potrebbe allungarsi se venissero considerati anche quegli artigiani o commercianti che, pur cessando di servire l'ospedale, continuavano a comparire sui libri contabili per il pagamento di arretrati: ASPd, *Istituto degli Esposti*, regg. 580-583.

⁵⁷ Per le comunità straniere di Bruges cfr. R. De Roover, *La communauté des marchands Lucquois à Bruges de 1377 à 1404*, in «Handelingen van het genootschap voor geschiedenis gesticht onder de benaming Société d'émulation te Brugge», 86 (1949), pp. 51-52 e De Roover, *Money, Banking and Credit in Medieval Bruges*, Cambridge (Mass.) 1948, pp. 18-19, entrambi citati in L. Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia 1994, p. 100; sulle attività delle *nationes* italiane (e in particolare quella genovese) nelle Fiandre cfr. anche G. Petti Balbi, *Mercanti e nationes nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996. Per i fiorentini di Venezia cfr. R.C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, in «Società e storia», 15 (1992), n. 55, p. 32: lo statuto cinquecentesco della confraternita di San Giovanni Battista, frequentata dai fiorentini residenti a Venezia, prevedeva che «una tassa di un quarto di un per cento su tutte le compravendite doveva essere prelevata a beneficio della nazione, sia (così sembra) per le spese amministrative sia per il culto». Per i genovesi di Roma cfr. Mira, *Aspetti economici cit.*, p. 232: nel 1599 la confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi a Roma aveva ottenuto il privilegio di consolato presso la Santa Sede; in questa maniera i governatori del sodalizio agivano in qualità di consoli genovesi, guadagnando il diritto di riscuotere un dazio di 60 baiocchi per ogni nave genovese che approdava al porto di Ripa Grande. All'organizzazione delle comunità di stranieri tra basso Medioevo e prima età moderna è dedicata la miscellanea *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 2001.

altri luoghi pii) potrebbero fornire alla storia della contabilità⁵⁸. Prendendo ancora una volta il caso della Ca' di Dio di Padova, si scopre che i libri mastri di questa istituzione presentano una gestione delle scritture contabili piuttosto complessa, come emerge chiaramente dalla lettura dei conti intestati ai fornitori e alle balie al servizio dell'ospedale. Infatti, dai salari delle nutrici – corrisposti sia in denaro contante che in beni di varia natura – potevano essere scalati i costi sostenuti dall'amministrazione della Domus Dei per rifornire queste lavoratrici di scarpe o vestiti acquistati presso i fornitori dell'ospedale, che accreditava a sua volta il prezzo delle merci sui conti dei fornitori stessi. Succedeva pure che la Ca' di Dio girasse ai propri debitori il compito di liquidare le balie, oppure che decurtasse dal salario dei dipendenti o dei fornitori quanto dovuto per eventuali canoni di locazione relativi a immobili affittati dagli ufficiali della confraternita⁵⁹. Può capitare di imbattersi persino nella registrazione di un insolito bilancio preventivo, come quello trasmesso dalla documentazione prodotta dalla confraternita vicentina di San Marcello⁶⁰.

Le tecniche contabili sono il riflesso di precise strategie finanziarie e di per sé non costituiscono una novità per gli storici dell'economia. L'importanza di queste fonti risiede piuttosto nella possibilità di monitorare la diffusione di certi criteri contabili in quei contesti territoriali che non hanno restituito documenti economici di altra natura e di compensare, in questo modo, soprattutto la scarsità della documentazione contabile privata. In definitiva, la contabilità di fraglie e ospedali si presta bene a indagare la cultura contabile (e qualche volta la “coscienza” contabile) diffusa in ambito confraternale. Questa ricognizione non dipende solo dall'analisi delle note contabili, ma anche dalle direttive approvate dai capitoli delle confraternite per regolamentare le funzioni del personale preposto alla gestione finanziaria di queste istituzioni, dal dibattito che poteva accompagnare presunti casi di malversazione, oppure dalla nomina di revisori contabili, lì dove appare chiaro come diversi confratelli fossero in grado di analizzare, discutere e criticare con piglio professionale l'amministrazione dei sodalizi a cui appartenevano. La fraglia vicentina di Sant'Antonio Abate, ad esempio, eleggeva periodicamente delle commissioni di confratelli con il compito di revisionare i conti dei massari impiegati

⁵⁸ Sulle tecniche contabili introdotte durante il basso Medioevo cfr. F. Melis, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950, pp. 379-600. Uno dei primi esempi di utilizzo della partita doppia nella contabilità di un'istituzione *non profit* proviene dai libri mastri quattrocenteschi dell'Ospedale Maggiore di Milano, oggetto di analisi in T. Zerbi, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952, pp. 452-488. Per l'edizione di un libro mastro con la contabilità degli anni 1447-1451 di una confraternita milanese (Scuola delle Quattro Marie) si rimanda al *Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani*, a cura di A. Noto, Milano 1963-1969, 5 voll.

⁵⁹ Bianchi, *La Ca' di Dio* cit., p. 120. Torna utile ribadire che ogni decisione sulle modalità di gestione del patrimonio della Ca' di Dio era presa dal capitolo della confraternita, non dagli amministratori salariati dell'ospedale.

⁶⁰ Archivio di Stato di Vicenza, *Ospedale di S. Marcello*, reg. 27, c. 57r/v (13 giugno 1490).

nell'amministrazione dell'ospedale che dipendeva dal sodalizio. Non è nemmeno escluso che i massari venissero individuati proprio tra gli associati: nel 1445 il capitolo confraternale si lamentò che le passate gestioni si erano rivelate insoddisfacenti e soprattutto incapaci di riscuotere congrue somme dai debitori, con grave danno per l'ente. Così si decise di mettere ogni anno all'asta l'ufficio della massaria «illo vel illis qui meliorem fecerit sive fecerint conditionem dicto hospitali, sive fuerit descriptus in dicta fraternalia sive non», sebbene qualche giorno dopo si stabilì che si doveva riservare quell'incarico solo a persone aderenti alla fraglia stessa⁶¹.

3. *Le confraternite come soggetti economici non profit: verso un modello interpretativo*

La discussione della contabilità confraternale conduce alla terza e ultima parte di questo contributo, dove sarà proposto un modello interpretativo in grado di riconoscere le caratteristiche della confraternita come soggetto economico che produce e/o ridistribuisce ricchezza, attraverso un'organizzazione gestionale non dissimile da quella di una società d'affari e con ripercussioni significative per il contesto economico di appartenenza.

Il ricorso a tecniche contabili e a strategie finanziarie, a volte piuttosto sofisticate, induce a considerare la presenza di un'avanzata cultura amministrativa all'interno delle fraglie, per lo meno quelle di maggiore importanza in termini patrimoniali. In più occasioni ci si è soffermati sulla dimestichezza di alcuni sodalizi con le transazioni bancarie, ma bisogna ribadire anche l'alta frequenza con cui il mondo imprenditoriale partecipava al loro governo. Basta elencare i nomi di alcune persone coinvolte nella conduzione di queste istituzioni: i banchieri Giovanni Orsato e Biagio da Merlara, più altri mercanti, coprirono la carica di gastaldi della Ca' di Dio di Padova⁶²; ancora Giovanni Orsato (salvo casi di omonimia) risulta associato alla Scuola della Carità di Padova⁶³; diversi lanaioli erano a capo della confraternita dei Santi Ambrogio e Bellino di Vicenza; i più influenti patrizi vicentini, spesso impegnati nella mercatura, governavano le due principali confraternite della città (Sant'Antonio Abate e San Marcello)⁶⁴; ancora banchieri e mercanti si ritrovano tra i membri delle confraternite romane studiate da Anna Esposito⁶⁵ e

⁶¹ In seguito queste disposizioni furono modificate: Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali* cit., pp. 156-158.

⁶² Per l'elenco degli imprenditori padovani che ricoprirono la carica di gastaldo della confraternita padovana della Ca' di Dio, nell'intervallo 1428-58, cfr. Bianchi, *La Ca' di Dio* cit., pp. 64-67 e tab. A.1 a pp. 197-198.

⁶³ ASPd, *Scuola di S. Maria della Carità*, reg. 34, perg. 118 (9 maggio 1461).

⁶⁴ Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali* cit., p. 233.

⁶⁵ «La pratica amministrativa non era certo una novità per gli uomini delle confraternite, molti dei quali erano soliti operare nella mercatura e contemporaneamente negli uffici comunali per la gestione delle risorse cittadine. Non stupiscono perciò i riferimenti alla prassi commerciale pre-

tra i fondatori di vari luoghi pii milanesi considerati da Giuliana Albini⁶⁶, ma questo elenco si potrebbe estendere a molte altre realtà urbane. Allargando la rassegna alle cariche operative degli ospedali che dipendevano da queste fraglie emergono ulteriori notizie a sostegno di quanto si dice⁶⁷.

La presenza di molti esponenti del mondo imprenditoriale all'interno delle confraternite è ancora più evidente in quei sodalizi che dipendevano da corporazioni di mestiere o da associazioni di mercanti. La Scuola del Volto Santo di Venezia (così come altre confraternite delle comunità lucchesi sparse in Europa) era gestita dallo stesso gruppo di imprenditori che operavano sulle piazze internazionali e che replicavano le strategie utilizzate nella gestione dei propri affari anche nel governo delle finanze confraternali. In questo senso è significativo l'esempio proposto da Luca Molà circa l'intreccio saldo tra interessi economici e ansie spirituali, tra mentalità mercantile e orientamenti devozionali. Si tratta del caso del mercante di seta Pietro Orsi, rettore della Scuola del Volto Santo di Venezia nel 1424, anno in cui fece testamento (ma era anche membro – a volte con incarichi direttivi – della scuola grande della Misericordia ed era già stato gastaldo di altre confraternite minori). Rimasto senza eredi, questo mercante lasciò proprio alla Scuola del Volto Santo gran parte del proprio patrimonio, tra cui cinque case e tutto il «residuo», disponendo però di affittare o vendere gli immobili e di investire il ricavato nella Camera degli Imprestidi, ovviamente a nome della Scuola. «Gli interessi che ne sarebbero derivati si sarebbero dovuti ripartire così: 25 ducati l'anno “voglo richo[m]prino inprestedì et mutali a la soma della ditta Ischuola, acioè ch'el monte vada moltiprigando”; 10 ducati l'anno a una sua figlia d'anima; il resto per una messa a suo nome all'altare del Volto Santo e per dispensarli tra i poveri lucchesi e le figlie dei confratelli bisognose di dote»⁶⁸. Pare un'ottima soluzione per una efficiente gestione finanziaria di risorse destinate ad attività assistenziali, una significativa sinergia tra affari, carità e devozione.

Insomma, non c'è dubbio che, almeno in alcuni casi, l'esperienza professionale maturata dagli uomini d'affari nelle operazioni di mercato fosse travasata anche all'interno delle amministrazioni confraternali, garantendo così

senti con frequenza negli statuti, a cui si è precedentemente accennato. Altre consuetudini si ricavano dagli stessi libri contabili»: Esposito, *Amministrare la devozione* cit., p. 203.

⁶⁶ G. Albini, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, in Gazzini, *“Dare et habere”* cit., pp. XIII-XIV, ripubblicato in Albini, *Carità e governo* cit., pp. 55-67.

⁶⁷ Giusto per fornire qualche esempio, i mercanti Bartolomeo Lupo, Zampasio da Cereda e Antonio da Bertesinella furono tutti massari dell'ospedale di Sant'Antonio Abate: Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali* cit., p. 158 n. Bartolomeo Lupo era un lanaiolo e fu gastaldo dell'arte della lana di Vicenza nel 1431; Zampasio da Cereda era un mercante del settore tessile, attivo nel commercio con la Germania; Antonio da Bertesinella era un mercante di cuoio e di altri prodotti: E. Demo, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001, pp. 289, 298 e 299 n.

⁶⁸ Molà, *La comunità dei lucchesi* cit., pp. 103-104 (cit. a p. 104). I mercanti lucchesi potevano frequentare anche confraternite veneziane – tra cui le scuole grandi – non legate a comunità nazionali e ricoprire cariche direttive all'interno di quelle istituzioni (pp. 109-113).

una gestione imprenditoriale delle risorse destinate ad attività devozionali e/o assistenziali. In questo modo, oltre all'uso di tecniche contabili complesse, si può comprendere pienamente l'ampia gamma di iniziative economiche promosse dalle fraglie: investimenti nel debito pubblico, prestiti e finanziamenti a favore di istituzioni pubbliche, transazioni bancarie, operazioni di compravendita sul mercato dei prodotti alimentari (in particolare i cereali), amministrazione di considerevoli patrimoni immobiliari (edifici e terreni) e altro ancora. La conduzione di tutte queste attività, infatti, non troverebbe un'adeguata spiegazione se non riscontrassimo nel governo di una confraternita le capacità gestionali necessarie per proporre e guidare una diversificazione così accentuata dei criteri di investimento delle risorse finanziarie. Questo non significa che tutte le confraternite fossero governate in maniera efficiente, anzi, né che fossero in grado di garantire sempre standard amministrativi elevati. Tuttavia, non si può prescindere dall'analisi della struttura aziendale di una confraternita se si vuole capire in che modo un sodalizio riuscisse (o meno) a reperire le risorse necessarie per soddisfare le proprie finalità e in che modo riuscisse a ramificare i propri investimenti. Le confraternite, quindi, si possono interpretare e studiare anche come aziende (senza scopo di lucro), capaci di sfruttare patrimoni più o meno cospicui, attraverso investimenti che potevano ricorrere alle metodologie e alle strategie adottate dai sistemi gestionali di tipo imprenditoriale⁶⁹. A questo proposito non pare del tutto corretto quanto sostenuto da Gabriele De Rosa, secondo cui – pur riconoscendo che le fraglie dovevano garantire una buona gestione del proprio patrimonio – «la confraternita conservò fundamentalmente la struttura caritativo-assistenziale, non rappresentò nessuna forma di accumulazione

⁶⁹ Relativamente al caso degli enti assistenziali milanesi, si è detto che «l'attenzione per l'amministrazione del patrimonio, sulla quale i mercanti/fondatori riversarono le loro capacità imprenditoriali, trova riscontro nella produzione documentaria, per questi come per altri luoghi pii milanesi, di libri contabili di notevole interesse»; la carità di questi mercanti coinvolti in iniziative assistenziali rifletteva «le capacità e il modo di essere di persone impegnate negli affari e nell'utilizzo, fruttifero, del denaro, e si manifestava non già in un personale servizio ai poveri, ma nello sforzo di arricchire i luoghi pii e garantire una gestione, ben contabilizzata e organizzata, del patrimonio dei *pauperes Christi*»: Albini, *Vite di mercanti milanesi* cit., pp. 59 e 66-67. Una valutazione simile è formulata anche per i sodalizi romani e, in particolare, per quelli che gestivano ospedali di una certa importanza, perché richiedevano una complessa organizzazione dei servizi assistenziali e del personale incaricato ad espletarli; «a fine Quattrocento una confraternita "importante" per certi versi poteva essere equiparata ad una "azienda", con i suoi dipendenti salariati, i suoi redditi, i suoi libri di conti»: Esposito, *Amministrare la devozione* cit., pp. 204-206 (cit. a p. 204). Una concezione aziendale delle opere pie (definite proprio come «aziende», in quanto organismi che perseguono i loro fini tramite espedienti economici) è formulata anche in F. Melis, *La scrittura contabile alla fonte della storia economica* (1950), ripubblicato in Melis, *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze 1991, p. 5. Inoltre, sulla riuscita armonizzazione tra gli intenti caritativi degli enti assistenziali e la loro gestione imprenditoriale cfr. quanto scritto in G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002, pp. 477-479 e Id., *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del basso Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali* cit., p. 46 (qui si parla di amministrazione «gestionale o aziendale» della carità e dell'assistenza).

della ricchezza, non allenò ad alcuno spirito di impresa, ad essa assolutamente estraneo»⁷⁰.

La spiegazione delle confraternite come aziende, però, non va intesa come alternativa alla più tradizionale visione religiosa e sociale di queste istituzioni, perché non la sminuisce, anzi – lo si è già scritto – ne perfeziona la comprensione, nella misura in cui riesce a cogliere i presupposti finanziari e gestionali che assicuravano la continua disponibilità di risorse da destinare a elemosine, processioni e sepolture, che a loro volta garantivano alle fraglie la giusta visibilità per attirare nuovi iscritti e nuovi lasciti, cioè per avere successo. Inoltre, il pieno riconoscimento delle dimensioni economiche di una confraternita costituisce un valore aggiunto alla sua già riconosciuta importanza per la vita religiosa e sociale di una comunità, perché fornisce nuovi elementi per comprendere come il ruolo di queste istituzioni non fosse limitato alla gestione della spiritualità e della carità, ma intervenisse direttamente anche a sostegno dell'economia locale.

Quest'ultimo aspetto trova un riscontro effettivo non solo nelle modalità degli investimenti finanziari decisi dalle fraglie, ma pure nelle ricadute economiche delle iniziative assistenziali, quanto meno in due direzioni, per altro collegate fra loro: la garanzia di offrire sostegno materiale (oltre a quello spirituale) ai confratelli e alle consorelle in caso di bisogno; la distribuzione di elemosine ai lavoratori temporaneamente disoccupati o caduti in malattia, sebbene non iscritti al sodalizio. Nella prima circostanza è evidente una funzione assicurativa, che le confraternite erano in grado di garantire in un contesto dove lo stato era pressoché assente. In questo senso la quota di entrata nella fraglia e i successivi contributi che erano richiesti ai soci si possono intendere come pagamenti di rate di un'assicurazione per il futuro. Le parole che Francesca Ortalli ha dedicato alle scuole minori veneziane rispecchiano proprio questa situazione: «la scuola nasceva anche, se non soprattutto, per andare incontro ai bisogni materiali e agli interessi dei suoi affiliati, configurandosi come una sorta di compagnia assicurativa contro povertà, malattia e paura per la vita futura»⁷¹. Pertanto, l'adesione a una fraglia doveva certamente infondere un certo senso di sicurezza, magari con dei risvolti in termini di tranquillità sociale e ripercussioni positive sulle condizioni necessarie

⁷⁰ G. De Rosa, *Problemi della storiografia confraternale*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), p. 28.

⁷¹ Ortalli, «*Per salute delle anime*» cit., p. 166. In merito si è espresso pure Brian Pullan, sostenendo che «una confraternita può funzionare come una società di mutuo soccorso piuttosto che come una fraternità religiosa dal momento in cui il socio previdente, che ha pagato la sua quota quando ne aveva la possibilità, ha acquisito il diritto all'assistenza da parte dei suoi confratelli e non deve più appellarsi alla carità degli amministratori»: B. Pullan, *Povertà, carità e nuove forme di assistenza nell'Europa moderna (secoli XV-XVII)*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Atti del convegno, Milano, 13-14 novembre 1992, a cura di D. Zardin, Milano 1995, p. 23. Su questi temi cfr. anche M. Gazzini, *Il consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento* (1998), ripubblicato in Ead., *Confraternite e società cittadina* cit., pp. 161-162.

per lo svolgimento dei commerci e delle attività produttive, ripercussioni che appartengono alla seconda circostanza citata, cioè il sostegno economico offerto ai lavoratori in difficoltà (oltre che ad altre categorie di bisognosi). In quest'ultimo caso l'attività assistenziale della confraternita si configura come una specie di sussidio di disoccupazione o di malattia, i cui effetti sulla stabilità del tessuto economico-sociale di una comunità vanno tenuti in debita considerazione e soppesati di volta in volta.

Le molteplici intersezioni tra la vita economica delle comunità tardomedievali e la gestione delle ricchezze confraternali emerse in questa sede giustificano pienamente la necessità di sottoporre le fraglie allo stesso tipo di analisi riservata alle attuali società *non profit*, per cogliere tutta la complessità di una struttura aziendale che consentiva alle confraternite di operare in diversi modi sul mercato e di adottare strategie finanziarie impegnative con il supporto di un apparato burocratico professionale. Anche il pensiero economico medievale contribuisce a individuare e comprendere chiaramente la collocazione di queste istituzioni nel più ampio sistema economico delle società pre-industriali, molto più di quanto le odierne teorie economiche riescano a includere le attività delle associazioni *non profit* nella spiegazione dell'economia di mercato.

Le ricerche di Giacomo Todeschini sulla nascita del pensiero economico occidentale ne individuano l'origine nella teologia morale cristiana elaborata nel corso del medioevo. In questo modo è riconosciuta una parentela originaria tra il linguaggio e le nozioni utilizzate dall'etica della carità e la logica del mercato, cioè una comune matrice ideologica che permette di considerare affari, assistenza e devozione in un unico quadro d'insieme. È proprio all'interno di questo stesso spaccato teoretico (e in parte giuridico) che si collocavano e agivano sia le imprese *for profit* che quelle *non profit*, le cui economie rispondevano quindi agli stessi principi ispiratori e regolatori, cioè agli ideali di *charitas* e *fides* a cui avrebbero dovuto adeguarsi tanto le scelte gestionali degli uomini d'affari quanto quelle dei luoghi pii, senza distinzioni⁷². Furono poi i teologi francescani del basso medioevo a perfezionare più di altri il bagaglio logico-concettuale e linguistico che ha permesso la nascita della scienza economica moderna, anche attraverso la produzione di una trattatistica capace di considerare in maniera organica le iniziative assistenziali (in particolare i Monti di Pietà) e quelle a scopo di lucro, che condividevano – oltre a un comune orizzonte etico – il ricorso alle stesse strategie finanziarie e tecniche gestionali, veicolate da un ceto mercantile presente e attivo, da una parte come dall'altra⁷³. Insomma, è lo stesso pensiero economico tardo-

⁷² Questi temi forniscono il filo conduttore di Todeschini, *I mercanti e il tempio* cit.

⁷³ G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004, pp. 159-199. «Le finanze e la contabilità delle confraternite caritative e delle istituzioni assistenziali mostrano con chiarezza che alcuni dei movimenti più tipici della riflessione economica francescana si venivano ora tranquillamente manifestando nel concreto apparato

medievale a fornirci le coordinate ideologiche con cui gli storici dell'economia possono (e devono) considerare organicamente i soggetti economici *for profit* e quelli *non profit* come pedine dello stesso scacchiere, tenendo conto che fra queste pedine rientrano a pieno titolo le nostre confraternite e la loro capacità «di organizzare, con la carità, tutto un sistema di circolazione della ricchezza, che in buona parte si identifica con la vita economica della città»⁷⁴.

Le teorie economiche elaborate negli ultimi due secoli – quella neoclassica, quella marxista e più recentemente quella istituzionalista⁷⁵ – muovono dalla constatazione di un dualismo che ha sempre individuato come protagonisti quasi assoluti della scena economica le organizzazioni dello stato e del mercato privato, riservando al terzo settore (quello del *non profit*) un'attenzione marginale e subordinata agli altri due settori. Tuttavia, pare che non manchino affatto le premesse affinché gli storici comincino a valutare più attentamente il ruolo delle confraternite nella definizione dell'economia tardomedievale, alla stregua di quanto si cerca di fare oggi proprio con le organizzazioni *non profit*. La teoria economica del settore *non profit* si è sviluppata abbastanza recentemente, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, ma in maniera discontinua, sebbene negli ultimi tempi abbia ripreso a sfornare contributi significativi, tesi soprattutto a superare l'inadeguatezza delle teorie economiche razionaliste – arroccate sul principio di efficienza e poco propense a considerare quello di reciprocità – e anche dei vecchi modelli di *welfare state*, rispetto ai nuovi scenari aperti dalla società post-fordista⁷⁶. In definitiva, alcune recenti teorie economiche propongono un'analisi delle

della quotidianità economica. [...] Che la ricchezza delle confraternite o degli enti assistenziali sia costituita sempre più fra Quattro e Seicento, in Italia e fuori, oltre che da terre e case, da rendite derivanti da titoli di stato o da crediti fruttiferi, non è né un caso né un accomodamento. Si tratta invece della traduzione politica e della normalizzazione di un processo di trasformazione economico-politica iniziatosi a metà del Duecento. Ne avevano fatto parte la sottolineatura del carattere etico delle attività economiche e creditizie dei laici soprattutto, e l'approvazione ecclesiastica di realtà laicali impegnate in campo economico eppure ideologicamente analoghe a quelle religiose (il Terzo Ordine di san Francesco, le prime confraternite penitenziali, le associazioni cittadine a sfondo caritativo e solidaristico), ora, dopo la convalida morale del prestito pubblico avvenuta con il decisivo contributo francescano e dopo la fondazione a tappeto dei Monti di Pietà, ha luogo in tutta Europa, e in Italia in particolare, una capillare diffusione di iniziative a metà fra il privato e il pubblico, mirate a organizzare e gestire in termini economicamente produttivi l'assistenza. Quello che avviene, dunque, è che gli oggetti del soccorso, le fanciulle da dotare, i poveri da soccorrere, i malati da assistere, diventano simultaneamente e senza contraddizione l'occasione per l'allestimento di strutture economiche, contabili, finanziarie, significative sia per l'economia della città o dello stato, sia per la morale economica prodotta all'interno della società civile» (pp. 194-195).

⁷⁴ Todeschini, *Razionalismo e teologia* cit., p. 53.

⁷⁵ Sulle teorie economiche istituzionalistiche cfr. D. C. North, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna 1994 (ed. orig. *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge 1990).

⁷⁶ Per una sintesi dei principali contributi che hanno alimentato la teoria economica del terzo settore cfr. L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna 2004, pp. 132-142.

organizzazioni *non profit* capace di giustificarne le funzioni all'interno di un sistema di mercato (non al di fuori di esso), partendo dal presupposto che la loro presenza ha attraversato i secoli ed è rilevabile in diverse società, quindi degna di attenzione e bisognosa di spiegazioni circa i motivi di tale *long durée*⁷⁷. Ed è particolarmente significativo che Luigino Bruni e Stefano Zamagni propongano una nuova teoria economica, dove trovano spazio sia le società *for profit* che le società *non profit*, muovendo da quell'idea di "economia civile" centrata sul principio di reciprocità e le cui origini sono attribuite proprio al pensiero teologico medievale (soprattutto quello francescano, come suggerito da Todeschini), ma la cui elaborazione proseguì grazie agli intellettuali dell'Umanesimo e dell'Illuminismo italiano, al punto che ora è indicata come «presupposto per la sostenibilità sia del mercato sia dello stato»⁷⁸.

Per concludere, se tra le più recenti teorie economiche si prende atto che la crisi del *welfare state* spinge a riconsiderare il ruolo delle organizzazioni *non profit* per offrire più affidabili e completi modelli d'interpretazione dei sistemi economici moderni, attingendo addirittura alle risorse del pensiero economico medievale, tanto più le confraternite dovrebbero essere degne di maggiore attenzione da parte degli storici dell'economia, se non altro per tre motivi principali che, in qualche misura, indicano come la loro funzione nel contesto economico della società medievale doveva operare, almeno in alcuni casi, con una incisività addirittura maggiore rispetto ad associazioni simili nella società contemporanea. Il primo motivo riguarda la variegata e rilevante gamma di attività economiche che potevano concernere l'investimento delle ricchezze confraternali, senza trascurare il valore (in alcuni casi esorbitante) di quelle stesse ricchezze. Il secondo motivo riguarda le già discusse ripercussioni delle iniziative assistenziali gestite dalle fraglie per la stabilità del tessuto economico-sociale, in un'epoca in cui i servizi del *welfare state* dipendevano soprattutto dall'intervento dei luoghi pii e molto meno da organismi statali o comunali, a fronte di una considerevole proliferazione delle associazioni confraternali nei centri abitati. Il terzo motivo risiede nella constatazione che la civiltà tardomedievale fu capace di formulare un pensiero economico in cui – senza distinguere troppo drasticamente tra pubblico e privato – era proposta una visione integrata delle istituzioni *for profit* e di quelle *non profit*: in entrambi i casi la loro azione era inquadrata entro i termini dell'etica cristiana, senza evidenti differenze di mezzi e fini. In definitiva, la rilevanza economica delle confraternite nell'ambito della società tardo-

⁷⁷ Per alcuni modelli interpretativi (in questo caso di scuola anglosassone) che mirano a fornire una spiegazione delle organizzazioni *non profit* integrata al sistema economico definito dal mercato e dallo stato cfr. E. James, S. Rose-Ackerman, *The Nonprofit Enterprise in Market Economics*, Chur 1986 e i contributi raccolti nella prima parte (*Models of Nonprofit Firms*) di *The Economics of Nonprofit Institutions. Studies in Structure and Policy*, a cura di S. Rose-Ackerman, New York and Oxford 1986.

⁷⁸ Bruni, Zamagni, *Economia civile* cit., pp. 13-15 e 29-69 (cit. a p. 9).

medievale ha tutte le carte in regola per essere studiata e definita accuratamente, sulla base di una documentazione a volte ricca di dati economici, attraverso un modello interpretativo – quello del «circolo virtuoso della ricchezza»⁷⁹ – già pronto da secoli e in cui la «contabilità dell'aldilà»⁸⁰ non prescinde dalla contabilità dell'aldiquà (e viceversa).

⁷⁹ L'espressione appartiene al sottotitolo di Todeschini, *I mercanti e il tempio* cit.

⁸⁰ L'espressione è presa a prestito da J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (vers 1320 - vers 1480)*, Roma 1980.